FONDAZIONE BENEFATTORI CREMASCHI - ONLUS
Sede Legale: Via J.F. Kennedy, 2 - 26013 Crema

Il Professor Franco Cattaneo già Primario della Divisione di Medicina dell'Ospedale "Vecchio" di Crema

Memorie e Testimonianze

a cura di
Stefano Aiolfi

Crema, ottobre 2020

Tel. 0373/2061 - Fax 0373/206213 - P.I. 01319070197
e-mail: segreteria@fbconlus.it pec: segreteria@pec.fbconlus.it
Sito Internet: www.fbconlus.it

Scegli il lavoro che ami

e non dovrai lavorare

neppure un giorno nella tua vita

Confucio

Introduzione di Bianca Baruelli

Presidente della Fondazione Benefattori Cremaschi – Onlus



Con grande onore ho il piacere di presentare ai cittadini cremaschi questo opuscolo che raccoglie diverse testimonianze volte a ricostruire nei fatti la storia di alcuni momenti della Fondazione Benefattori Cremaschi-Onlus (FBC-Onlus) di cui mi pregio di essere Presidente. L'occasione mi è data dalla celebrazione del 50° anniversario della scomparsa del Professor Franco Cattaneo.

Come potrete leggere nelle pagine che seguono, egli operò dal secondo dopoguerra agli anni Settanta, come primario della Medicina Generale nel "Vecchio Ospedale di Crema", evoluto nella moderna Fondazione Benefattori Cremaschi-Onlus, dedicandosi con passione, generosità e competenza innovativa alla cura dei pazienti della città di Crema e del circondario.

Per ricordarlo, il figlio Piero, professore di lettere in un Istituto scolastico cittadino, ha voluto esprimere la sua vicinanza a **FBC-Onlus** con un'elargizione "*ad memoriam*", gesto tangibile questo, che conferma la storia della radicata vicinanza della Città e dei Cittadini cremaschi a ciò che da sempre considerano un **patrimonio essenziale** di tutto il territorio cremasco.

Nei capitoli che seguono il lettore incontrerà le testimonianze di chi ha conosciuto in modo diretto o indiretto il Prof. Franco Cattaneo. Il racconto si articola su fatti ed avvenimenti che permetteranno di individuare i momenti più significativi del recente passato, prospettando le nuove sfide che ci attendono.

Toccante è l'intervista al figlio Piero, da cui emerge la personalità del Prof. Cattaneo nei momenti pubblici e in quelli più riservati di intimità familiare, nei quali traspare la gratitudine che esalta le sue qualità e la sua umanità di genitore e marito attento.

Segue il manoscritto del Dott. Giovanni Inzoli, che testimonia l'apprezzamento e la stima sua e dei colleghi medici del tempo nei confronti del Professore, per la

capacità di quest'ultimo di innovare l'offerta diagnostico-clinica a favore dei pazienti che gli si affidavano. Il Dott. Giovanni Inzoli sarà colui che, dedicandosi completamente alle problematiche sanitarie degli anziani, porterà a Crema, proprio nel "Vecchio Ospedale" la geriatria, avviando così un'attività specifica rivolta ad un segmento di popolazione che, spesso per scarse risorse economiche, era lasciata ai margini della società e che da sempre è stata la prima mission che la Fondazione ha avuto sin dalla sua origine del 1351.

Si potrà poi godere della testimonianza del Dott. Mario Guerini Rocco, l'unico collaboratore del tempo e attualmente ultranovantenne vivente, che con pennellate multicolori descriverà alcuni momenti di vita e di "gestione" della sanità nel "Vecchio Ospedale" facendo rivivere ricordi e memorie cariche di sentimenti.

Segue il racconto del Dott. Alessandro Inzoli, figlio di Giovanni, che ricostruisce la figura del padre, valente collaboratore del Professor Cattaneo oltre che genitore e marito capace di infondere i principi di solidarietà in famiglia e fuori.

Infine, merita un'attenta lettura la rivisitazione storiografica che ci propone il Dott. Gian Paolo Foina, attuale Direttore Generale della FBC-Onlus, che ripercorre con puntuale documentazione storica, le tappe della trasformazione dell'offerta sanitaria e socioassistenziale a partire dall'Unità d'Italia fino ai nostri giorni. È un capitolo ricco di informazioni e capace di farci comprendere l'evoluzione normativa che ha caratterizzato le tappe del percorso di modifica, fusione ed incorporazione delle varie Istituzioni Pubbliche di Assistenza e Beneficenza (II.PP.A.B) che giuridicamente hanno condotto all'attuale FBC-Onlus di Crema.

Anche il corredo iconografico sicuramente richiamerà sulle labbra di molti un sorriso malinconico…

Prima di chiudere vorrei condividere alcune considerazioni su ciò che oggi l'FBC-Onlus rappresenta per me e per il Consiglio di Amministrazione, che ho l'onore di presiedere.

FBC-Onlus non è solo la sede del "Vecchio Ospedale": stiamo sviluppando, migliorandola, la nostra attitudine per le cure e l'accoglienza dei più fragili, delle

persone deboli… conservando ancora oggi tutta la ricchezza ed il portato di una struttura la cui storia dura da oltre 600 anni.

Come Fondazione vogliamo continuare a far sentire a Crema e al Cremasco la nostra vicinanza, con l'abnegazione e la competenza che ci vengono riconosciute dalle numerosissime donazioni e lasciti, che testimoniano il nostro buon operare e che in piena coerenza storica con i secoli trascorsi, rafforzata anche dal nuovo Statuto, trova nuovo vigore in azioni strutturate di raccolta fondi anche con i moderni strumenti elettronici.

È per me importante ricordare e sottolineare questi aspetti, perché rappresentano **la parte più significativa del DNA della Fondazione Benefattori Cremaschi-Onlus**.

Rinnovo i miei ringraziamenti al Prof. Piero Cattaneo per la sua donazione e a tutti coloro che hanno contribuito con impegno alla realizzazione di questo opuscolo, tra i quali, in particolare Stefano Aiolfi che ne ha proposto e curato il "confezionamento".

In qualità di Presidente, insieme al Consiglio di Amministrazione e a tutti gli Operatori Sanitari, Amministrativi e Tecnici della FBC-Onlus, ritengo di aver realizzato un'iniziativa volta a rafforzare il legame sempre vivo con la Cittadinanza per continuare ad essere, con competenza e amore, nel cuore dei Cremaschi!

Buon Natale e Buon anno 2021 a tutti!

Bianca Baruelli
Presidente FBC-Onlus Crema

Intervista a Piero Cattaneo, figlio del Prof. Franco Cattaneo

a cura di Stefano Aiolfi



Piero Cattaneo

Il 30 ottobre 2020 abbiamo ricordato il cinquantesimo anniversario della morte del prof. Franco Cattaneo, Primario di Medicina dell'Ospedale "vecchio" di Crema, quello che si trovava in via di Porta Ripalta, ora via Kennedy.

Ho avuto il piacere di conoscerne il figlio Piero, professore di lettere in una Scuola di Crema, che per ricordare l'evento, si è rivolto alla Fondazione Benefattori Cremaschi, Onlus, di Crema, la cui sede è situata proprio nello stabile del Vecchio Ospedale. Con lui ho intavolato una conversazione fatta di ricordi e di flash-back che mi hanno permesso di conoscere meglio e far conoscere uno specialista medico che tanto ha dato alla città di Crema e al Cremasco dalla fine degli anni '40 alla fine degli anni '60 del secolo scorso.

Carissimo Piero, ci racconta qualcosa di quando il papà arrivò a Crema?

L'attività professionale più matura di mio padre, italo-svizzero del Canton Ticino, dove aveva vissuto fino agli studi universitari compiuti a Pavia, si svolse *proprio a Crema*, dove nel 1945 arrivò come primario incaricato del Reparto di Medicina del Vecchio Ospedale. Esercitò anche presso l'ex *Clinica Ancelle della Carità* di Via Medaglie d'Oro. Il tutto fino a quando la malattia che lo colpì non lo costrinse al ritiro.

Lei allora era un fanciullo. Che ricordo conserva di un padre così importante e famoso per le sue competenze umane e professionali?

Il ricordo personale del papà è molto parziale, perché si fonda su flash risalenti alla mia infanzia-fanciullezza, nella quale i fatti si vedono entro una "geografia speciale", che non è certo quella storica. Eppure, certi tratti di lui hanno trovato riscontro in conoscenti, amici e colleghi, che pur riconoscendogli un carattere riservato e schivo,

mi raccontavano che riuscisse a manifestare loro giovialità e grande capacità di vivere l'amicizia e lo stare insieme. Legami amicali che una volta nati, attivamente coltivava e rinnovava nel tempo con visite, viaggi, telefonate e lettere.

In proposito, ricorda qualcosa di particolare?

Esiste una poesia di un amico, che incontrava nelle sue vacanze a Fusio in val Maggia (Svizzera). Siamo nel 1938 e questo amico, passando in rassegna il gruppo di parenti e amici che annualmente si ritrovavano, postillava in dialetto: *Dedicada a l'amis Dott. Franco Cattaneo on simpatigòn, che finìss pù!!!*



Il Professor Franco Cattaneo (1907-1970)

Ancora oggi tra i parenti è rimasta l'immagine di un carattere "*sereno, calmo, un po' ironico. Ammirevole la sua dedizione al padre, che assecondava con una certa filosofia, stemperandone un po' l'irrequietezza. Trovava serenità ed equilibrio nella pesca lungo i ruscelli e nel gioco delle carte [...] uomo fermo nei principi, solido e sicuro*", empatico verso il prossimo.

Mi par di capire che oltre che un medico preparato, Suo padre tenesse molto anche alle relazioni interpersonali vissute fuori dall'ambito di lavoro…

Sicuramente. Ci sono vecchie foto di convivialità universitaria, alcune in cui suona la chitarra, altre che lo ritraggono intento nel gioco degli scacchi, sua grande passione fin da liceale, e, negli anni a seguire, scatti di raduni con i compagni di corso. A Crema, si ha traccia di lui come cofondatore della sezione locale del Rotary…

Chissà quante testimonianze di stima e affetto avrà ricevuto…

In effetti, l'altro aspetto ricordato da tante fonti era la dedizione alla sua professione, vissuta anzitutto con passione e slancio. Sono disponibili diversi documenti privati.



<u>Da sinistra</u>: dott. Pietro Mantica, dott. Franco Conti, prof. Franco Cattaneo, dott. Giovanni Inzoli, dott. Mario Guerini Rocco

Cito brevi passaggi: "*Sempre pronto e generoso con i suoi pazienti [… ugualmente lo era] con entusiasmo e ottimismo a consigliare, incoraggiare e spronare al perfezionamento della Casa.*" (dattiloscritto Suore Ancelle, posteriore al decesso).

"*Lo ricordo … con il sorriso e con la sua parola di conforto e di incitamento al lavoro che mi davano molta serenità*" (lettera del prof. Giancarlo Tansini, Primario di Pneumotisiologia, nov.1970).

In un'altra lettera privata coeva, il dott. Giovanni Inzoli – al tempo già Direttore degli Istituti Ospedalieri di Ricovero - attesta (oltre alla personale amicizia) il tipo di legame professionale tra il papà e i suoi più giovani assistenti nutrito di *"… insegnamenti pratici, scientifici ed etici …"* e, altrove, anche le sue iniziative per rinnovare l'Ospedale.

Un ultimo esempio è rappresentato dalla riorganizzazione degli aspetti medico-scientifici, della sezione Avis di Crema (lettera 29.05.'46 del presidente-direttore provinciale dr. D. Cesura), che si concretizzò nella riapertura della stessa.

E in famiglia, chi era Franco Cattaneo?

Ricordo molti dopocena indimenticabili, in cui giocava volentieri con me, oppure nei frequenti e attesi viaggi nel fine settimana a Lugano, la città della giovinezza, a ritrovare i genitori e, dopo la loro scomparsa, zii e cugini e a cui introduceva noi familiari, spiegando le piccole regole e consuetudini di gente tranquilla, laboriosa e

ordinata. Di nuovo un luogo del cuore, non del tutto reale, ma che lui amava rivivere e restituirci così. Perdeva la pazienza solamente quando per ragioni lavorative squillava il telefono durante i pasti. Ma in genere riusciva a ricomporsi e rispondere con fair-play.

Non dimentico poi il suo desiderio di ritirarsi quasi ogni sera (in seconda serata, si direbbe oggi) nel suo studio di casa, dopo una giornata che lo vedeva avviarsi al lavoro alle 8 del mattino, pranzare in famiglia intorno alle 13, rientrare verso le 20, per aggiornarsi, preparare gli impegni dell'indomani, appuntare con precisione anche calligrafica, quanto riteneva essergli necessario.

Come affrontò il periodo della sofferenza e del distacco dalla professione?

Il papà si ammalò, ma cercò di non perdere mai il suo ottimismo. Singolari furono la sua sopportazione e la sua premura nel non far pesare sui congiunti un decorso che ai suoi occhi di medico ben appariva di esito infausto, in ragione della malattia che lo aveva colpito: il linfoma di Waldenström.

Per parte mia, io vissi gli avvenimenti di questo periodo a distanza, lontano da cliniche e ospedali, ove si tentò il possibile.

Sono rimaste però un paio delle sue moltissime agendine, una via di mezzo tra il diario personale, focalizzato su note telegrafiche degli incontri delle persone a lui care e l'agenda di lavoro e delle note di casa o ancora delle sue svariate curiosità. Scriveva tutto.

Purtroppo, di queste note è rimasto pochissimo. C'è ad esempio – è quasi un passaggio chiave - l'invio della richiesta di aspettativa dal servizio per motivi di salute di sei mesi, il 6 luglio 1970, dopo un primo semestre di lavoro caratterizzato da continue assenze motivate dall'aggravarsi delle sue condizioni cliniche.

Seguono i riferimenti all'ultimo soggiorno in montagna a Pinzolo (TN), tra tanti disturbi sempre più invalidanti ed il passaggio di parenti e amici, ciascuno impegnato a sostenere la moglie Carmela.

L'ultima nota risale al 21 di settembre, quando da una decina di giorni si trovava ricoverato a Milano: "*Nel pomeriggio, Giovanni, Piero e Franca mi … (fanno visita…)*".

Il professor Franco Cattaneo sarà successivamente trasferito a Crema e ricoverato nell'Ospedale "Nuovo" che era anche un po' il *suo* ospedale, inaugurato circa due anni prima. Non vanno dimenticati la sua fattiva collaborazione e i suoi significativi suggerimenti in merito alla costruzione e organizzazione strutturale dello stesso, sempre con la passione e l'amore che avevano caratterizzato la sua vita di clinico.

La morte lo coglierà di lì a poco in una camera singola del sesto piano e lo porterà con sé circondato dall'affetto dei molti che lo avevano conosciuto personalmente, soprattutto coloro che avevano potuto sperimentare direttamente le sue cure.

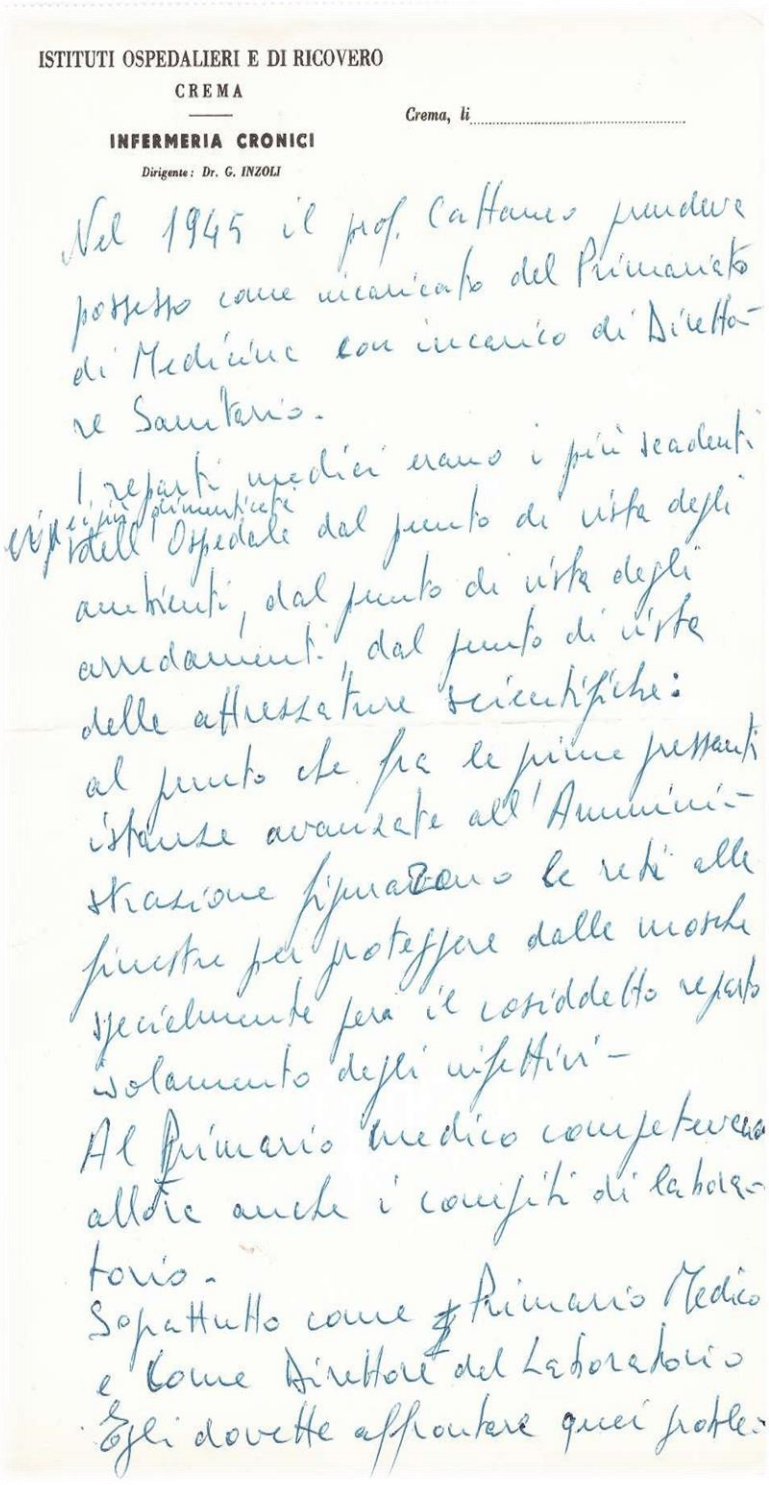
Grazie Piero! Grazie per la significativa testimonianza e per le note, a volte fin troppo personali, che ci hanno fatto conoscere un Cremasco che ancora oggi può indicarci la via per esprimere in ogni situazione il nostro "saper essere" migliori.

Francesco De Sanctis scriveva "La semplicità è la forma della vera grandezza" e sono convinto che il Prof. Franco Cattaneo, che emerge da questa nostra chiacchierata, gli dia ragione.



Trascrizione del testo manoscritto del Dott. Giovanni Inzoli, risalente ai primissimi anni 1970

Istituti Ospedalieri e di Ricovero di Crema
Infermeria Cronici
Dirigente: Dr. G. Inzoli



ISTITUTI OSPEDALIERI E DI RICOVERO
CREMA

Crema, li .....

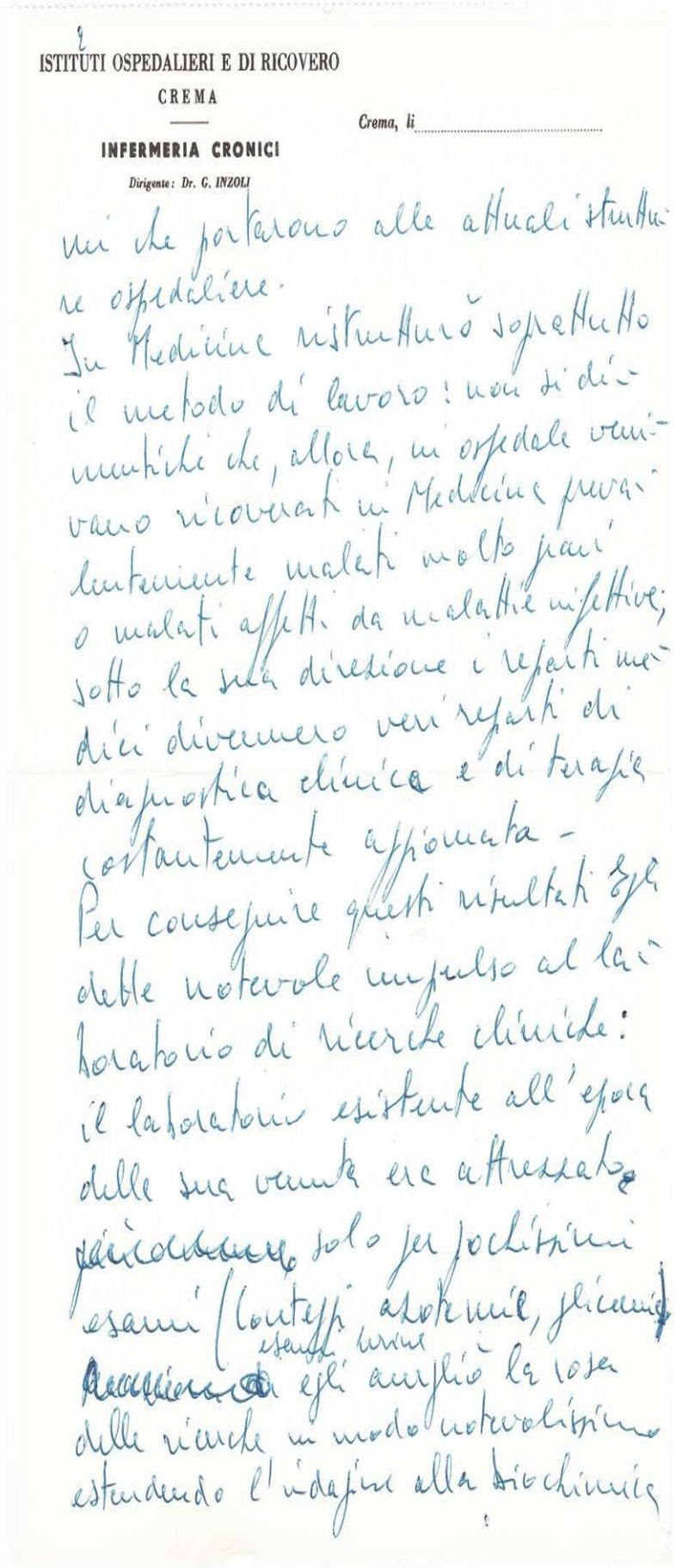
INFERMERIA CRONICI
Dirigente: Dr. G. INZOLI

Nel 1945 il prof. Cattaneo prendeva possesso come incaricato del Primariato di Medicina con incarico di Direttore Sanitario.

I reparti medici erano i più scadenti dell'Ospedale dal punto di vista degli ambienti, dal punto di vista degli arredamenti, dal punto di vista delle attrezzature scientifiche: al punto che fra le prime pressanti istanze avanzate all'Amministrazione figuravano le reti alle finestre per proteggere dalle mosche specialmente per il cosiddetto isolamento degli infettivi.

Al Primario medico competevano allora anche i compiti di laboratorio.

Soprattutto come Primario medico e come Direttore del laboratorio Egli dovette



ISTITUTI OSPEDALIERI E DI RICOVERO
CREMA

Crema, li .....

INFERMERIA CRONICI

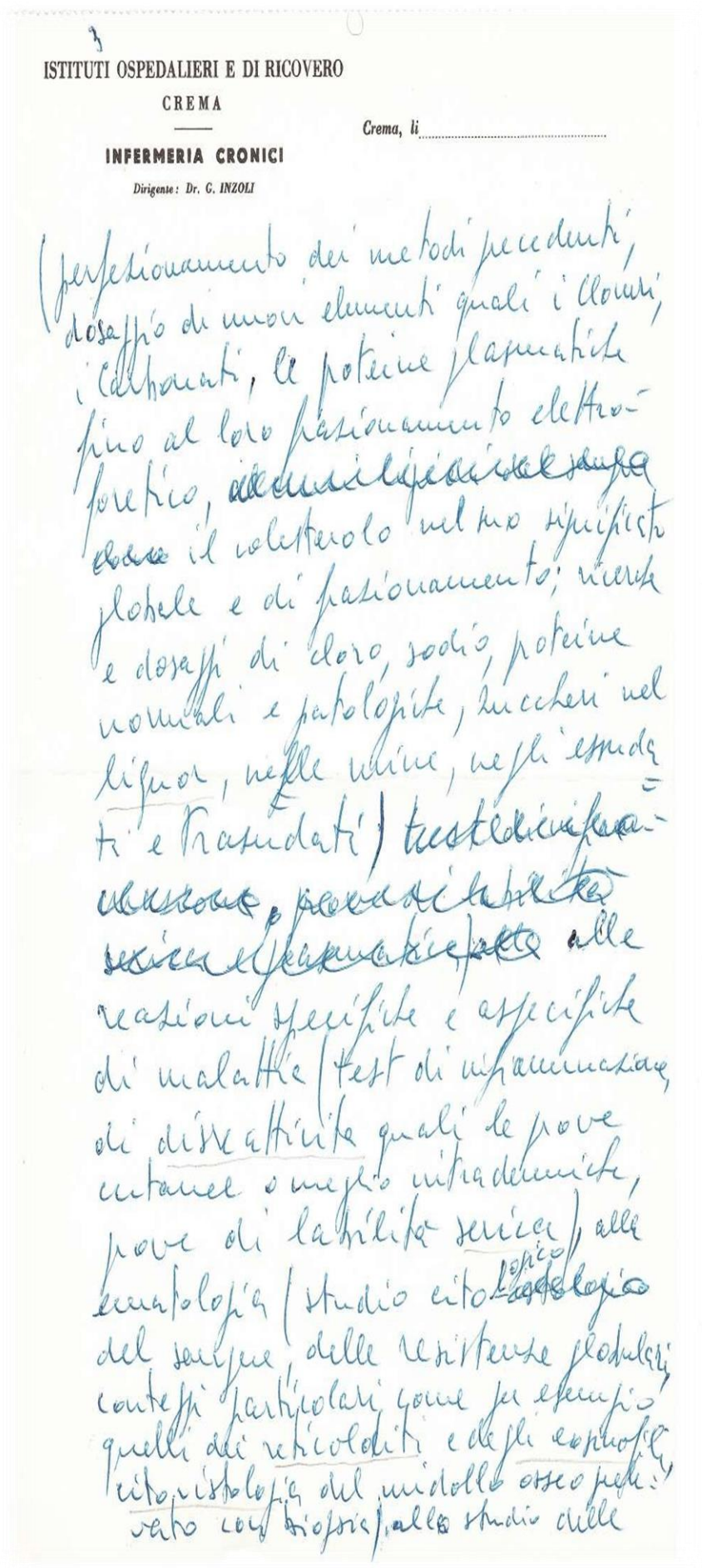
Dirigente: Dr. G. INZOLI

affrontare quei problemi che portarono alle attuali strutture ospedaliere.

In Medicina ristrutturò soprattutto il metodo di lavoro: non si dimentichi che, allora, in ospedale venivano ricoverati in Medicina prevalentemente malati molto gravi o malati affetti da malattie infettive; sotto la sua direzione i reparti medici divennero veri reparti di diagnostica clinica e di terapia costantemente aggiornata.

Per conseguire questi risultati Egli dette notevole impulso al laboratorio di ricerche cliniche: il laboratorio esistente all'epoca della sua venuta era attrezzato solo per pochissimi esami (conteggi, azotemie, glicemie, esami urine).

Egli ampliò la rosa delle ricerche in modo notevolissimo

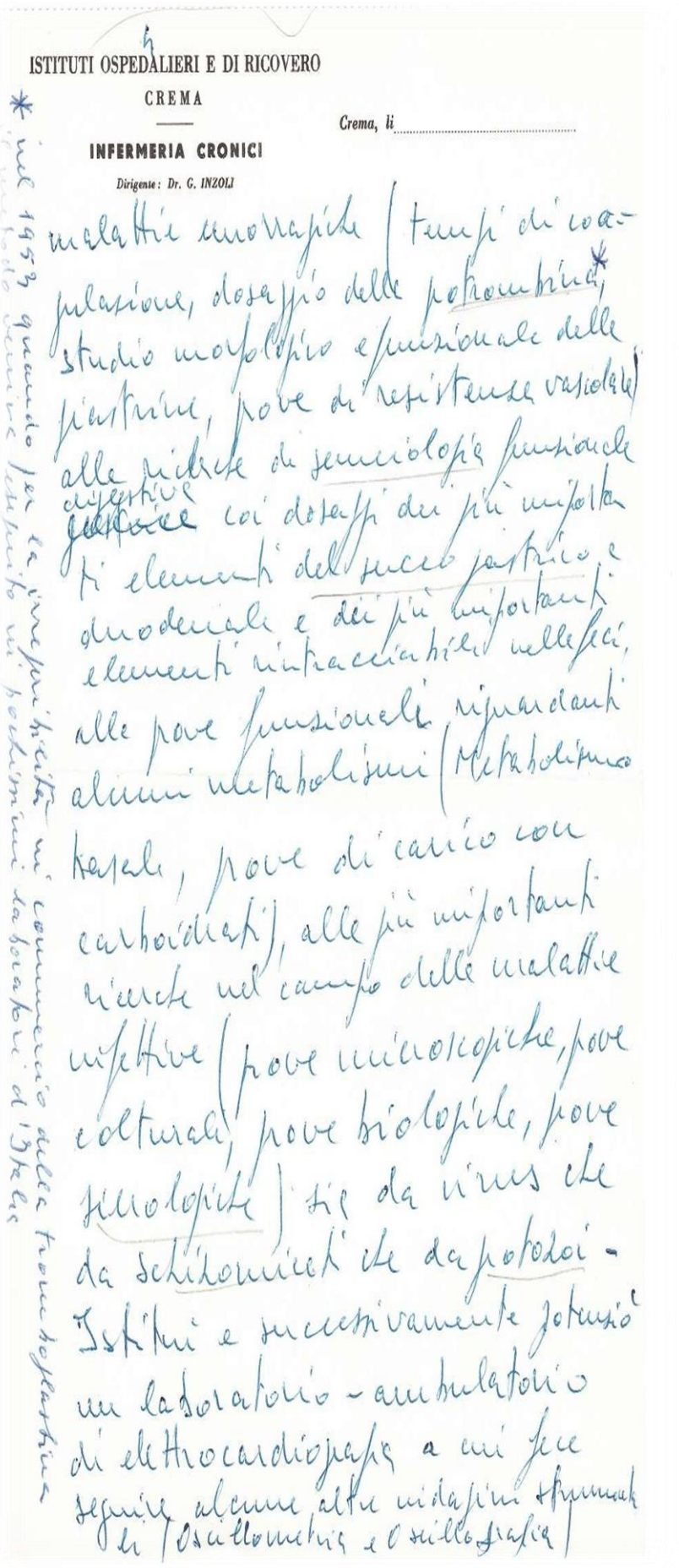


ISTITUTI OSPEDALIERI E DI RICOVERO
CREMA
Crema, li .....
INFERMERIA CRONICI
Dirigente: Dr. C. INZOLI

(perfezionamento dei metodi precedenti, dosaggio di nuovi elementi quali i cloruri, i carbonati, le proteine plasmatiche fino al loro frazionamento elettroforetico, il colesterolo nel suo significato globale e di frazionamento; ricerche e dosaggi di cloro, sodio, proteine normali e patologiche, zuccheri nel liquor, nelle urine, negli essudati e trasudati) alle reazioni specifiche e aspecifiche di malattie (test di infiammazione, di disreattività quali le prove cutanee o meglio intradermiche, prove di labilità sierica), all'ematologia (studio citologico del sangue, delle resistenze globulari, conteggi particolari come per esempio quelli dei reticolociti e degli eosinofili, citoistologia del midollo osseo prelevato con biopsia), allo studio delle

estendendo l'indagine alla biochimica

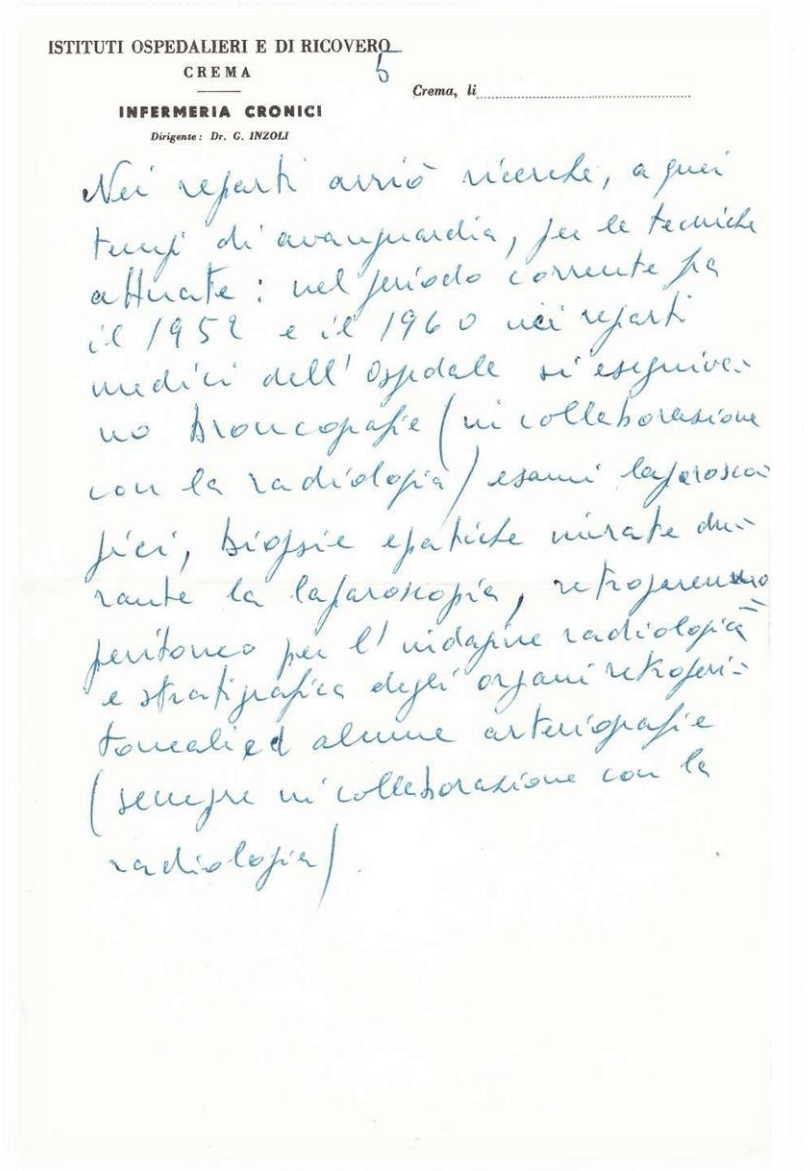
(perfezionamento dei metodi precedenti, dosaggio di nuovi elementi quali i cloruri, i carbonati, le proteine plasmatiche fino al loro frazionamento elettroforetico, il colesterolo nel suo significato globale e di frazionamento; ricerche e dosaggi di cloro, sodio, proteine normali e patologiche, zuccheri nel liquor, nelle urine, negli essudati e trasudati) alle reazioni specifiche e aspecifiche di malattie (test di infiammazione, di disreattività quali le prove cutanee o meglio intradermiche, prove di labilità sierica, all'ematologia (studio citologico del sangue, delle resistenze globulari, conteggi particolari, come per esempio quelli dei reticolociti e degli eosinofili, cito-istologia del midollo osseo prelevato con biopsia), allo studio delle



ISTITUTI OSPEDALIERI E DI RICOVERO
CREMA
Crema, li .....
INFERMERIA CRONICI
Dirigente: Dr. G. INZOLI

malattie emorragiche (tempi di coagulazione, dosaggio della protrombina - [ciò] nel 1953 quando per la irreperibilità in commercio della tromboplastina, il metodo veniva eseguito in pochissimi laboratori d'Italia -, studio morfologico e funzionale delle piastrine, prove di resistenza vascolare), alle ricerche di semeiologia funzionale digestiva con dosaggi dei più importanti elementi del succo gastrico e duodenale e dei più importanti elementi rintracciabili nelle feci, alle prove funzionali riguardanti alcuni metabolismi (metabolismo basale, prove di carico con carboidrati), alle più importanti ricerche nel campo delle malattie infettive (prove microscopiche, prove colturali, prove sierologiche) sia da virus che da schizomiceti che da protozoi -

Istituì e successivamente potenziò un laboratorio-ambulatorio di elettrocardiografia a cui fece seguire alcune altre indagini strumentali (oscillometria e oscillografia).



ISTITUTI OSPEDALIERI E DI RICOVERO
CREMA

Crema, li

INFERMERIA CRONICI
Dirigente: Dr. G. INZOLI

Nei reparti avviò ricerche, a quei tempi di avanguardia, per le tecniche attuate: nel periodo corrente fra il 1952 e il 1960 nei reparti medici dell'Ospedale si eseguirono broncografie (in collaborazione con la radiologia) esami laparoscopici, biopsie epatiche mirate durante la laparoscopia, retro—pneumo-peritoneo per l'indagine radiologica e stratigrafica degli organi retroperitoneali e di alcune arteriografie (sempre in collaborazione con la radiologia).

Intervista al Dott. Mario Guerini Rocco: memoria vivente dell'evoluzione sanitaria cremasca dal Vecchio al Nuovo Ospedale

a cura di Stefano Aiolfi

Prima di sentire l'esperienza del Dott. Guerini, per meglio comprendere il testo che seguirà, vorrei ricordare il modello organizzativo del lavoro ospedaliero durato fino verso la fine degli anni '80 del secolo scorso. Ogni Ospedale era costituito da Divisioni (Medicina, Chirurgia, Ostetricia e Ginecologia, Traumatologia…). A capo della Divisione era nominato un Primario, coadiuvato da uno o più Aiuti Primari. Gli altri Medici erano inquadrati come Assistenti in formazione dedicati in modo principale alla gestione della routine medica quotidiana. Il Personale non medico era guidato da una Caposala (solitamente una Suora) circondata da un variabile numero di infermieri/e professionali (poche) e generici/che a loro volta coadiuvati/e dagli Ausiliari/e.

Nell'ambito della ricostruzione di fatti e eventi relativi all'evoluzione dell'offerta sanitaria cremasca avvenuta nell'ultimo dopoguerra e con lo scopo di trovare testimoni che ricordassero la presenza e le azioni del Professor Franco Cattaneo, primario della Medicina del Vecchio Ospedale di Crema, non ho voluto lasciarmi sfuggire l'occasione di coinvolgere il Dr. Mario Guerini Rocco, già Aiuto Chirurgo del nostro Ospedale sin da quando si trovava nell'attuale via Kennedy, ed ora pensionato ultranonuagenario, ma con una conservata brillantissima memoria di eventi e storie. Gli ho chiesto di raccontarci ciò che più l'ha segnato nella sua carriera così da poterlo condividere con chi vorrà leggerlo (e saremo in molti!). Ecco il grande regalo che ci ha fatto.



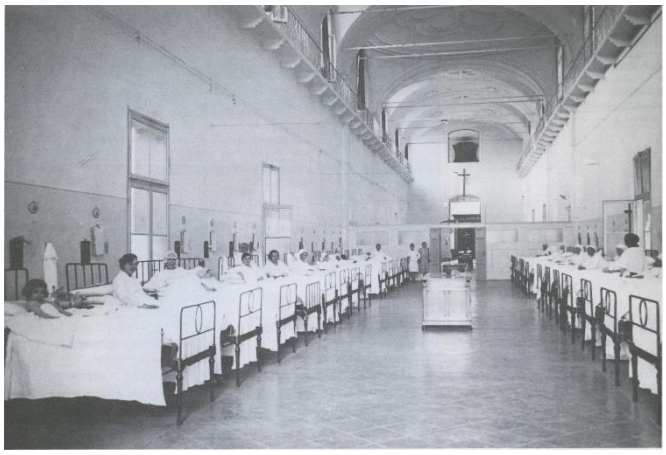
Dr. Mario Guerini Rocco

Dott. Guerini, si ricorda i primi momenti della sua carriera in sanità e i suoi primi colleghi di lavoro?

Nel novembre del 1954 mi laureai in Medicina e Chirurgia: in quell'anno (o in quegli anni) non ricordo perché i laureati fossero esentati dall'esame di stato che abilitava alla professione di medico-chirurgo così per me fu automatico essere assunto nell'Ospedale di Crema, che era a corto di organico. Il mio arrivo completò lo sparuto gruppo dei

cinque assistenti già in servizio: il dott. Pierluigi Barilli, il dott. Corrado Grego, il dott. Carlo Malfasi, il dott. Giovanni Biagio Inzoli e il dott. Domenico Arnoldi.

Com'era il lavoro in corsia?



Vi erano due grandi Divisioni, la Medicina e la Chirurgia che accoglievano anche malati specialistici (ad esempio cardiopatici, nefropatici, gastropatici, nella cosiddetta "sala stomaci", i malati di pertinenza ortopedica e vascolare), che erano assistiti da medici non specialisti. E dico assistiti perché le indicazioni di cura erano date da specialisti esterni: l'urologo, l'ortopedico, l'oculista, l'otorinolaringoiatra, lo pneumologo e il dermatologo.
Solo il reparto di Ostetricia e Ginecologia assisteva malate di sua completa competenza e così accadeva solitamente per il reparto di Pediatria.

La Divisione di Medicina allora era un passaggio obbligato prima di scegliere l'eventuale ambito professionale specialistico preferito. Cosa le è rimasto di quel tirocinio?

Dopo un breve periodo in Divisione Medica, sufficiente ad apprendere la stesura di una cartella clinica, l'uso di uno sfigmomanometro Riva-Rocci per il controllo della pressione arteriosa e la manualità necessaria per eseguire un'iniezione intramuscolare o endovenosa (il tutto imparato direttamente sul campo), passai alla Divisione Chirurgica.
In Divisione Medica conobbi il prof. Franco Cattaneo che la dirigeva. Lo ricordo come una persona gentile, di poche parole, disponibile. Godeva della collaborazione del dott. Alfio Privitera, suo aiuto, e del dott. Giovanni Inzoli.

Il suo amore per la Chirurgia nacque allora. Mi racconti i momenti più salienti della vita di un chirurgo di quei tempi

In chirurgia cominciò il lavoro. Tanto lavoro! Basti pensare che il servizio di guardia, compito precipuo degli Assistenti Medici e la cui durata era di ventiquattro ore al giorno, era assicurato da un solo medico che si divideva tra i reparti, l'accettazione dei nuovi ricoverati e, quando necessario, la sala operatoria. Le sedute operatorie si tenevano il lunedì, il mercoledì e il venerdì e spesso terminavano ben oltre l'ora del pranzo, con un rientro in servizio nel pomeriggio per sbrigare le incombenze clinico-burocratiche di reparto. Fortunatamente talvolta succedeva qualcosa che riusciva a sollevare l'animo degli operatori ma anche dei degenti. Ricordo un episodio diciamo divertente: la presenza nel letto di un ricoverato in chirurgia generale per frattura di femore di un gatto proveniente dalle cantine dell'Ospedale. L'animale aveva trovato un posto "caldo" sotto la ferula metallica che sosteneva l'arto e, sbattendo la coda in modo ritmico, aveva richiamato un infermiere che aveva lanciato l'allarme di pronto intervento… (Potremmo dire di essere stati anticipatori della *Pet Therapy!!!*).

E in sala operatoria, la vita degli operatori cos'aveva di speciale?

Durante le sedute operatorie ricordo la nostra collega anestesista, dott.ssa Luciana Frignani, brava e scrupolosa che talvolta s'indispettiva quando il primario, prof. Giulio Canger, al termine delle fatiche mattutine, intonava delle canzonette napoletane, di solito "Maruzzella", che, a suo dire, avrebbe dovuto dissipare tutti i mugugni.

Esistevano parole "tabù".



Riposo: parola sconosciuta.

Compenso: parola conosciuta ma allora, non certo allettante. Era forte in proposito la disparità tra il riconoscimento economico del medico ospedaliero e quello del medico condotto (allora si chiamava così).

Aggiornamento, igiene, pulizia e sanificazioni: non sono termini moderni per il mondo sanitario. Come ci si comportava allora?

Per alcuni anni l'assistenza infermieristica fu, diciamo assicurata, da personale volonteroso, ma con una cultura limitata in ambito medico chirurgico. Le cose cominciarono a cambiare in meglio quando furono istituiti corsi di cultura infermieristica tenuti dai medici all'interno dell'ospedale, corsi che continuarono, per un certo tempo, anche nell'Ospedale nuovo.

L'igiene, tuttavia, non ne risentiva anche per la presenza delle Suore che nei reparti, da questo punto di vista, svolgevano un lavoro molto attento. Le Suore che ricordo con molto affetto, dopo i numerosi anni di collaborazione, sono Suor Serafina, la" regina" della sala operatoria e Suor Ermete che in sala operatoria, ci deliziava con la sua scorta di cioccolato e faceva tornare il sorriso alla dott.ssa Frignani. Ricordo anche Suor Clementina e Suor Giacinta, la prima capo sala della chirurgia uomini e la seconda della chirurgia donne.

Quale altro professionista ha sentito più vicino durante la sua carriera?

Mi sia permesso di fare un nome che, per quanto riguarda il nuovo Ospedale di Largo Dossena (inaugurato nel 1968) ha un grande significato: il prof. Giulio Canger. Uomo di spicco, ottimo chirurgo, eccezionale organizzatore, il prof. Canger "fu" l'Ospedale nuovo di Crema. In esso lavorò a lungo e lo diresse. All'Ospedale nuovo dette un'impronta di efficienza da tutti riconosciuta. Se si volesse fare un confronto tra il vecchio e il nuovo Ospedale sarebbe impossibile.

Gli inimmaginabili progressi compiuti dalla tecnica moderna in campo medico sono sotto gli occhi di tutti. E il nuovo Ospedale con gradualità si è fornito di tutte le attrezzature e di tutte le possibilità in campo assistenziale per assicurare ai pazienti i migliori risultati terapeutici.

Non credo, però, che Lei voglia "rinchiudere" nel dimenticatoio il periodo passato nel Vecchio Ospedale di via Kennedy…

Assolutamente no! Le ridotte dimensioni della struttura del vecchio Ospedale e il numero dei medici certamente inferiore a quello del nuovo consentivano a noi assistenti nei pochi momenti di calma, di incontrarci per "fare quattro chiacchere", il che avveniva spesso durante le visite dei parenti ai loro ricoverati, quando non si veniva richiesti di fornire notizie sull'andamento del decorso dei ricoverati stessi.

Ci si raccontava gli avvenimenti della giornata o qualche fatto particolare, al limite della barzelletta, come, ad esempio, la volta in cui l'Aiuto Radiologo minacciosamente inseguì per qualche motivo a noi sconosciuto, il suo primario che in gran fretta e impaurito, trovò rifugio nello studio del primario medico…

Un altro argomento "gustoso" da condividere riguardava il pranzo del dottor Arnoldi, persona gentile, sempre disponibile ai cambi del turno di guardia, che accanto al piatto teneva sempre la sigaretta accesa, che fumava voracemente tra un boccone e l'altro.



E quando si faceva sera…

…il medico di guardia era uno per tutto l'Ospedale e nelle sere d'estate, ma non solo, si concedeva, se non vi erano urgenze, di intrattenersi col portiere dell'Ospedale sulla soglia dell'ingresso e insieme, assistere al passaggio della poca gente che a tarda ora se ne tornava a casa. E spesso, con la compagnia del cappellano dell'Ospedale (don Ustì – don Agostino) e un dito di buon vino nel bicchiere, la giornata si chiudeva nella speranza che tutti, malati e sani, potessero riposare bene fino all'alba.

Il Prof. Franco Cattaneo e il “Vecchio” Ospedale di Crema
La testimonianza del Dr. Alessandro Inzoli

Il Dott. Giovanni Inzoli, nel manoscritto che compare nelle prime pagine di questa raccolta di ricordi del Prof. Franco Cattaneo, di cui era amico e collega, è il padre del Dott. Alessandro Inzoli, internista, ematologo e oncologo prima in Medicina Generale poi in Oncologia nell’Ospedale di Crema e ora Primario di Oncologia all’Ospedale di Lodi.



Ho chiesto ad Alessandro una memoria che potesse contribuire alla ricostruzione delle vicende che hanno riguardato il periodo di trasformazione della sanità cremasca con lo spostamento dell’attività ospedaliera dal “vecchio” al “nuovo” Ospedale. Erano anni di rinnovamento e di “rivoluzione” strutturale e soprattutto culturale del mondo sanitario cremasco che non si sono esauriti nel semplice trasloco. Infatti, mentre il nuovo Ospedale iniziava a differenziarsi nelle varie offerte specialistiche, il Dott. Giovanni Inzoli, grazie anche alla maturata esperienza clinica con il Prof. Franco Cattaneo, assumeva l’incarico di Direttore dell’Ospedale Vecchio (spesso definito in modo non dispregiativo, ma molto affettuosamente “I Vecchioni”) per la prevalenza di pazienti geriatrici che qui verranno via via accolti.

Ecco quanto racconta il dott. Inzoli figlio, testimone diretto di quanto avrà sicuramente vissuto in famiglia.

> “Benché allora ragazzino, ho ancora oggi qualche ricordo dell’atmosfera che si respirava in casa in un periodo importante nella vita professionale di mio padre. Dapprima la prosecuzione della crescita professionale come allievo del prof. Franco Cattaneo, con la famiglia del quale vi erano anche rapporti di amicizia, e successivamente l’inaugurazione del Nuovo Ospedale, allora nella periferia di Crema.

Posso oggi immaginare che fosse allora un momento di grande aspettativa nei confronti della nuova struttura, perché questa sarebbe stata dotata di tecnologie nuove e all'avanguardia.



Dott. Giovanni Inzoli

Quelli erano però anche gli anni in cui si stava sviluppando la Geriatria come nuova disciplina specialistica autonoma e c'era quindi l'occasione di promuovere da pioniere a Crema questa nuova offerta sanitaria. E così, nei miei ricordi, c'è la scelta non credo difficile di mio padre e probabilmente caldeggiata anche dal Prof. Franco Cattaneo, di rimanere nell'Ospedale "Vecchio", diventato poi "Istituti Ospedalieri e di Ricovero di Crema – Infermeria Cronici". La sua profonda formazione cattolica, che ne permeava totalmente la professione, mi faceva percepire anche una valenza fortemente etica: la volontà di stare con coloro che da sempre erano davvero "gli ultimi".

Oggi sono convinto che mio padre volesse veramente ridare dignità a persone per la maggior parte delle quali, in quegli anni, la prospettiva era l'abbandono terapeutico e spesso anche assistenziale. Ricordo bene anche il profondo sostegno alla decisione del papà da parte della mamma, senza rimpianti, rimproveri o recriminazioni.

Tra i vari momenti relativi agli impegni del papà uno dei più ricorrenti a cadenza settimanale ricordo fosse la necessità di uscire la sera dopo cena, per la riunione del "Consiglio di Amministrazione" degli Istituti di Ricovero a cui partecipava in qualità di "Direttore Sanitario".

Un altro flash-back che mi richiama un'esperienza direttamente vissuta riguarda l'iniziativa alla quale i ragazzi delle scuole medie, al catechismo parrocchiale, venivano invitati ad aderire: un'attività di volontariato caritativo rivolto agli ospiti delle strutture del "Kennedy" e della "Casalbergo", con una visita settimanale, oppure la disponibilità ad assisterli e magari imboccarli durante i pasti, o semplicemente per far loro un po' di compagnia… Anch'io con alcuni amici della

parrocchia avevo accettato di mettermi in gioco: così il sabato pomeriggio regalavamo un po' del nostro tempo ai "nonni" ospiti di quelle strutture, ricevendone in cambio gioia e affetto incommensurabili.

Mi piace oggi pensare (e non credo sia solo fantasia) che mio padre non fosse del tutto estraneo nel suggerire, almeno ai sacerdoti delle parrocchie di Crema città, la promozione di queste attività di condivisione.

Queste azioni di vicinato "spicciolo" insieme all'importante riorganizzazione sanitaria e alla ristrutturazione edilizia interna del "Kennedy" (con la trasformazione delle camerate in camere da 6-8 degenti al massimo) sarebbero divenute il germe che crescendo, avrebbe sin da allora sviluppato l'importanza di una sempre maggiore attenzione alla popolazione anziana sola e ammalata di Crema e del Cremasco".

Franco Cattaneo innovatore a fianco del complesso cammino della riforma del Sistema Sanitario Nazionale Italiano

di Gian Paolo Foina
Direttore Generale FBC-Onlus di Crema

LO SCENARIO SANITARIO dopo l'Unità d'Italia …

*C'era una volta…*Così potrebbe iniziare la storia del Prof. Franco Cattaneo, una lunga narrazione che attraversa le tappe più importanti della Medicina del secolo XX in Italia, prodromiche alla grande riforma del Sistema Sanitario Nazionale del 1978. Ripercorrere queste tappe significa di fatto considerare lo scenario sanitario della fase successiva all'unificazione dell'Italia, durante la quale la situazione sanitaria è molto critica. Ne è indicatore eloquente il dato sulla mortalità infantile del 1863: su 1.000 bambini nati vivi, 232morivano nel primo anno di vita.

L'Assistenza Sociale e Sanitaria, nell'Italia post-unitaria, è sostanzialmente affidata alle numerose Opere Pie presenti su tutto il Territorio. Solamente con l'emanazione della Legge 3 agosto del 1862 n. 753, si omogeneizza l'attività delle Opere Pie e si rafforza il controllo statale. La Riforma, completata con Regio Decreto 1007/1862 porta alla costituzione delle Congregazioni di Carità, con funzioni di amministrare i beni patrimoniali in loro dotazione, le cui rendite sono destinate ai poveri e alle medesime Opere Pie.

A Crema in questo anno è istituito il Consiglio degli Istituti Ospitalieri per amministrare l'Opera Pia "Spedale Maggiore ed Uniti" e lo "Spedale degli Esposti e Mendicanti", mentre gli altri Enti di Assistenza e Beneficenza sono distinti e divisi in varie amministrazioni. Sono le Istituzioni Pubbliche di Assistenza e Beneficenza (II.PP.A.B.), create dal Governo Crispi con la Legge 17 luglio 1890 n. 6972.

A Crema, infatti, opera una rete importante di II.PP.A.B. e Opere Pie quali: l'Opera Pia Cronici, l'Opera Pia Marini-Carioni-Vimercati-Pasquini, l'Opera Pia Centro per Minori Frecavalli, l'Opera Pia Monte di Pietà e altre, tutte ancillari all'Ospedale e pronte a rispondere anche alle richieste sociali del tempo. Queste II.PP.A.B., aggregate

negli Istituti di Ricovero di Crema con la Legge Regionale n. 1/2003 diventeranno l'attuale Fondazione Benefattori Cremaschi Onlus.



Tra queste Istituzioni, in Italia gli Ospedali sono circa un migliaio. La norma più rilevante sotto il profilo sanitario è quella istitutiva del *"domicilio di soccorso",* che trasferisce la competenza dell'assistenza sociale e sanitaria dei poveri dal comune di nascita a quello di residenza, tenendo in questo modo conto della mobilità interna della popolazione, che il processo di industrializzazione spinge dalle zone rurali ai Comuni, sede dei principali Ospedali. La Legge Crispi si dimostra tuttavia inadeguata a trasformare gli Ospedali da luogo di ricovero, con connotazione di pronta emergenza, a semplice ricovero di Assistenza Sanitaria. L'espansione delle possibilità di intervento della chirurgia e dell'anestesia, la diffusione di nuove tecnologie diagnostiche (raggi X) e farmacologiche ampliano gli strumenti della medicina così come sta cambiando l'approccio culturale alle tecniche di edificazione degli Ospedali.

Nel 1865 la tutela della salute è affidata essenzialmente al Ministero dell'Interno. La Legge Pagliani/Crispi del 1888 introduce la trasformazione dell'approccio di Polizia Sanitaria in Sanità Pubblica e crea un primo importante assetto organizzativo sanitario. Per avere il primo Testo Unico Sanitario bisogna però arrivare al 1907, anno di nascita di Franco Cattaneo avvenuta nel Canton Ticino, nella vicina Svizzera. La sua formazione universitaria si compirà presso la Facoltà di Medicina dell'Università di Pavia, dove sicuramente respirerà i fermenti culturali di quel contesto, vivendone le complesse problematiche sanitarie e sociali che hanno caratterizzato i primi decenni del Novecento.

Gli appunti che seguono ci aiuteranno a meglio comprendere ruoli e funzioni che i responsabili sanitari del tempo hanno potuto mettere in campo per favorire l'evoluzione dell'assistenza sanitaria verso una gestione proattiva della salute.

LA GRANDE GUERRA: uno spartiacque epocale

La Grande Guerra (1915-1918) rappresenta uno spartiacque, una rottura storica che secondo alcuni storici "*segna il tramonto definitivo del mondo ottocentesco e costituisce l'evento genetico del Novecento e della Modernità"*. Anche in ambito sanitario la guerra induce alla produzione di un gran numero di provvedimenti giuridici e ad alcuni grandiosi disegni di legislazione sociale e sanitaria. Tra i provvedimenti più innovativi uno riguarda la cura della TBC, inclusa fra le cause di invalidità provocate dalla guerra. Significativo è anche il cospicuo stanziamento di fondi a favore dei Comuni per l'accensione di mutui a tasso agevolato per la costruzione di Sanatori antitubercolari.

TBC, malaria, tifo e malattie veneree sono il flagello sanitario del dopoguerra. Gli ospedali vivono una profonda crisi economica e ben due Commissioni a livello governativo si occupano del problema dell'Assicurazione Obbligatoria contro le Malattie, pensato come meccanismo economico per concorrere e sopperire alle spese ospedaliere. Sostanzialmente gli ospedali sono semplici Infermerie e gestire l'emergenza si conferma l'ordinarietà dell'intervento sanitario.

LA SANITA' NEL REGIME FASCISTA

Le principali politiche in ambito sanitario del periodo risalgono alla fase di *"Fascistizzazione dello Stato"* successiva alle elezioni politiche del 1924 e al delitto Matteotti. Assieme alla politica demografica ed al programma di bonifica integrale di vaste aree territoriali, la produzione normativa più importante è la Carta del Lavoro del 21 aprile 1927. Il documento annuncia un programma di Assicurazioni Sociali tra cui l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e la disoccupazione involontaria. Il documento prevede altresì il miglioramento sanitario della tutela della Maternità oltre

all'assicurazione per le malattie professionali e la TBC, come preludio all' assicurazione generale contro tutte le malattie. Si introduce la filosofia mutualistica correlata alle professioni e figlia del Sistema Corporativo Fascista. Gli ospedali, di conseguenza, vivono e si rimodellano risentendo i riflessi di queste innovazioni legislative e di queste attenzioni al tema della Salute Pubblica.



La Legge Petragnani del 1938 è frutto di questo contesto, differenzia gli ospedali dalle semplici infermerie e li classifica in categorie a seconda delle dimensioni e capacità ricettive. Le infermerie e gli ospedali di terza categoria costituiscono oltre l'85% degli ospedali e la quasi totalità di quelli funzionanti nelle aree rurali nel sud, mentre i grandi ospedali di prima categoria sono in media dotati di oltre 1.000 posti letto e concentrati nelle grandi città, al nord come al sud. La Legge non introduce innovazioni significative nel governo e nell'organizzazione degli ospedali che, come nella fase liberale, è affidata a benefattori e a maggiorenti locali. La Sanità, quindi, funziona grazie soprattutto alle donazioni e alle rendite dei patrimoni delle singole entità sanitarie. Le spese per i ricoveri sono remunerate attraverso rette giornaliere determinate da ciascun Ente e poste a carico dei Comuni per gli iscritti nell'elenco dei poveri o degli Istituti mutualistici per i loro assicurati.

Le Casse Mutue per l'assicurazione contro le malattie forniscono provvidenze economiche e coperture assistenziali a circa un terzo della popolazione, principalmente lavoratori dipendenti del settore privato ai quali si aggiungono, verso il 1945, i dipendenti dello Stato e degli Enti Locali ed i loro familiari. L'assicurazione obbligatoria contro la TBC (malattia contagiosa allora molto diffusa) copre tutti i

lavoratori dipendenti del settore privato fra i 15 e i 65 anni ad eccezione degli impiegati "benestanti" con reddito superiore a 800 lire al mese.

Fra il 1933 ed il 1935 vengono istituiti due Enti Previdenziali di prioritaria importanza: l'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale (I.N.F.P.S) e l'Istituto Nazionale Fascista contro gli Infortuni sul Lavoro (I.N.F.A.I.L.).

Solamente nel gennaio 1943, a pochi mesi dalla caduta del Regime, viene costituito il terzo Ente fondamentale dello Stato Sociale creato dal Fascismo, denominato Ente Mutualità Fascista-Istituto Nazionale Assistenza Malattie, trasformato poi, nell'Italia Repubblicana, in Istituto Nazionale di Assicurazione Malattie (I.N.A.M.).

IL SECONDO DOPOGUERRA

Come sostenuto dai più grandi storici italiani, l'Italia esce dalla Seconda Guerra Mondiale (1940-1945) come *"un Paese avvilito e stremato*" in cui "*lo sfaldamento del tessuto sociale*" supera le distruzioni materiali.

Il costo della vita nel 1945 supera di oltre 40 volte quello dell'anteguerra. Il contesto sanitario vive con tutto il suo personale, situazioni di alta emergenza e criticità, basti pensare che l'aumento della mortalità per tutte le cause sale dal 13,4 per mille del 1939 al 15,9 per mille del 1944 ed è dovuto principalmente alle malattie infettive, in particolare alla recrudescenza di TBC (+28%), malaria (+54%) e tifo (+44%).



Gli ospedali, duramente provati dal recente conflitto sono al collasso sotto ogni profilo, non ultimo quello economico, in quanto la svalutazione monetaria e l'inflazione comportano una diminuzione del valore dei loro patrimoni. Le Casse Mutue sono descritte come un imponente edificio in rovina.

Anche a Crema l'Ospedale vive tali problematiche e i Medici e gli Operatori di Assistenza suppliscono con abnegazione alla miriade di criticità, impegnandosi nella loro attività ispirata ad alti valori morali.

LA TUTELA DELLA SALUTE NELLA COSTITUZIONE

La Costituzione della Repubblica Italiana nel 1948 riconosce la Salute come un diritto fondamentale per ogni Cittadino italiano.

L'art. 32 prevede:

- La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività e garantisce cure gratuite agli indigenti;
- Nessuno può essere obbligato a sottoporsi ad un trattamento sanitario se non per disposizioni di Legge;
- La Legge in nessun caso può violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana.

LE POLITICHE SANITARIE NEGLI ANNI 50



In questi anni, le politiche sanitarie si sviluppano in piena continuità con quelle del ventennio fra le due guerre. Mantengono la divisione fra la "carità legale" dei Comuni, rivolta agli indigenti iscritti in apposito registro, l'intervento diretto dello Stato nella Sanità Pubblica e la tutela assicurativa dei lavoratori, soprattutto attraverso gli Enti Mutualistici. Il risultato è quello di un proliferare di organizzazioni autonome disciplinate da leggi, leggine e regolamenti specifici. La copertura garantisce solo un numero massimo di giornate annue per assistito, variabile fra gli Enti/Mutue e diverso per titolari e familiari. Un esempio eloquente è quanto esercitato dall'INAM che prevede 180 giorni/anno per gli iscritti principali e 30 giorni/anno per i loro familiari. Oltre a queste soglie, il cittadino sarebbe dovuto intervenire di tasca propria.

L’assistenza è assicurata da convenzioni con gli Ospedali Pubblici e le Case di Cura Private con cui erano state negoziate le rette giornaliere di degenza. Le prestazioni di Medicina Specialistica sono erogate presso presidi ambulatoriali gestiti direttamente dagli Enti più grandi, mentre quelle di medicina generale sono assicurate da liberi professionisti, convenzionati in genere con più mutue contemporaneamente, e remunerati *“a notula”,* cioè in base alle prestazioni fornite secondo uno specifico tariffario per ogni Mutua.



Ingresso INAM a Crema, Piazza Premoli, anni Cinquanta-Sessanta XX secolo

L’INAM, che era la Mutua più grande, corrispondeva anche un “compenso fisso” per ricovero, differenziato secondo il reparto di degenza ed aggiuntivo rispetto alla retta giornaliera, compenso che veniva diviso fra il Primario (a cui competeva il 50%) e i Medici suoi assistenti del Reparto.

Con Legge 13 marzo 1958 n. 296 è istituito il Ministero della Sanità con direzione unica. La Legge prevede un livello centrale (Consiglio Superiore di Sanità/Istituto Superiore Sanità) e un livello periferico (Uffici Medici e Veterinari Provinciali/Uffici Sanitari dei Comuni).

LA QUESTIONE OSPEDALIERA

Il Prof. Franco Cattaneo, con un esiguo gruppo di Medici con responsabilità dirigenziale si trova a gestire la complessità sanitaria del lungo periodo sopra descritto. Gli ospedali, infatti, si trovano del tutto impreparati alla modernizzazione tecnologica e organizzativa imposta dagli sviluppi della Medicina nel secondo dopo guerra. Il principale ostacolo alla loro modernizzazione è l’assetto istituzionale, che esalta l’autonomia del singolo Ente contro tutte le ipotesi di riorganizzazione integrata. Gli anni Sessanta segnano un incremento nel numero di ricoveri ospedalieri in tutte le Regioni Italiane. Le statistiche INAM registrano un aumento in tal senso dal 5,6% degli assicurati nel 1955 al 12% nel 1965. La diffidenza dei cittadini verso l’Istituzione

Ospedaliera è ormai superata. Il Ministro della Sanità Giardina nel 1959 afferma che tutti i cittadini preferiscono ricorrere all' ospedale anche per lievi infermità. All'aumento della frequenza di ricovero segnalata, che aggravò la crisi del Sistema Sanitario/Ospedaliero si risponde con la Legge 12 febbraio 1968 n. 132, nota come "Legge Mariotti". L'intervento legislativo costituisce il primo significativo riordino della rete ospedaliera nazionale e rappresenta un importante spartiacque nelle politiche ospedaliere, accelerando l'evoluzione dell'organizzazione interna degli Istituti in senso specialistico. I nosocomi diventano Enti Ospedalieri Autonomi.



Le strutture ospedaliere rivedono anche la loro articolazione architettonica-gestionale in funzione delle nuove specializzazioni. A differenza della Legge Petragnani, la Legge Mariotti prevede un ordinamento gerarchico degli ospedali a tre livelli in base alle dimensioni del bacino di utenza programmato, da cui si fanno conseguire le specialità clinico-assistenziali riconosciute a ciascun ospedale.

Anche l'ospedale di Crema provvederà a aderire a quanto sopra, progettando, costruendo e attivando nel 1961 la nuova struttura in Largo Ugo Dossena 2.

Gli Ospedali sono in costante crisi economica e di liquidità per la crescente insolvenza degli Enti mutualistici e dei Comuni loro afferenti. A ciò si aggiunge il progressivo venir meno del contributo economico e dell'azione di sostegno svolta dalle II.PP.A.B., che iniziano a configurare una loro specifica attività rivolta sempre più alle patologie geriatriche.

L'enorme crisi finanziaria che colpisce gli Enti mutualistici all'inizio degli anni Settanta e l'istituzione delle Regioni con il conseguente trasferimento ad esse delle funzioni statali in materia di assistenza sanitaria ed ospedaliera, in esecuzione del dettato normativo di cui all'art. 117 della Costituzione, costituiscono gli eventi principali che porteranno alla Riforma Sanitaria di cui alla Legge 23 dicembre 1978 n.

833, istitutiva del Sistema Sanitario Nazionale. Con questa legge scompare anche la figura del **medico condotto**, che presente sin dal XIII secolo, era un medico dipendente dei comuni italiani, che prestava assistenza sanitaria gratuita ai poveri e, dietro pagamento dei compensi stabiliti secondo un tariffario, agli altri cittadini. Tale figura sarà sostituita dal medico di famiglia.



Già dai primi due articoli della Legge n. 833 si coglie l'inversione di tendenza rispetto al passato, visto che si parla dapprima della tutela della salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività *(universalità)* attraverso la promozione, il mantenimento ed il recupero della salute fisica e psichica *(globalità)* di tutta la popolazione senza distinzione di condizioni individuali e sociali e secondo modalità che assicurino eguaglianza dei cittadini. Gli obbiettivi in cui la Legge interviene sono ambiziosi: l'educazione sanitaria, la prevenzione delle malattie e degli infortuni in ogni contesto di vita, la riabilitazione di tutti gli stati di invalidità e inabilità, somatica e psichica, l'igiene degli ambienti di vita e di lavoro, l'igiene degli alimenti, la formazione professionale, la sicurezza sul lavoro, la tutela della maternità e dell'infanzia, la promozione della salute in età evolutiva, la tutela degli anziani e la tutela della salute mentale.

Una vera rivoluzione della Sanità!!

Il Prof. Franco Cattaneo in tutti questi anni contribuisce in modo proattivo alla costruzione di un Nuovo Ospedale a misura d'uomo orientato alla risposta dei bisogni di salute dei Cittadini Cremaschi. Continuerà ad operare sino al 6 luglio 1970, quando chiederà l'aspettativa per gravi motivi di salute, che gli impediranno di vedere realizzata la grande iniziativa riformatrice della Sanità a cui Lui tanto aveva contribuito con la sua presenza e con la sua attività.

UN PO' DI STORIA…

L'origine del Vecchio Ospedale di Crema *(da Wikipedia)*



Crema, Il vecchio ospedale

Via Borgo San Pietro: la prima collocazione dell'ospedale.
A destra, oltre Palazzo Venturelli segue l'edificio della scuola primaria.

Il 12 giugno 1351 nella bottega di tessuti di Giacomo Osio, sita nei pressi dell'odierna piazza Duomo, si riunivano quattordici cittadini, e precisamente, secondo la grafia dell'epoca [1]: Ziliolus Bellavista, Carnevalus Ceriolus, Lantelmus Draco, Marchinus Mandula, Jacobus Morantonus, Jacobus De Oxio, Pavarolus Pavanus, Ruggerinus De Pergamo, Guglielmus De Roberga, Lantel.s De Rovate, Albertinus Codelotus Turtae, Rajnaldus De Vairano e Petrus De Vicomercate.

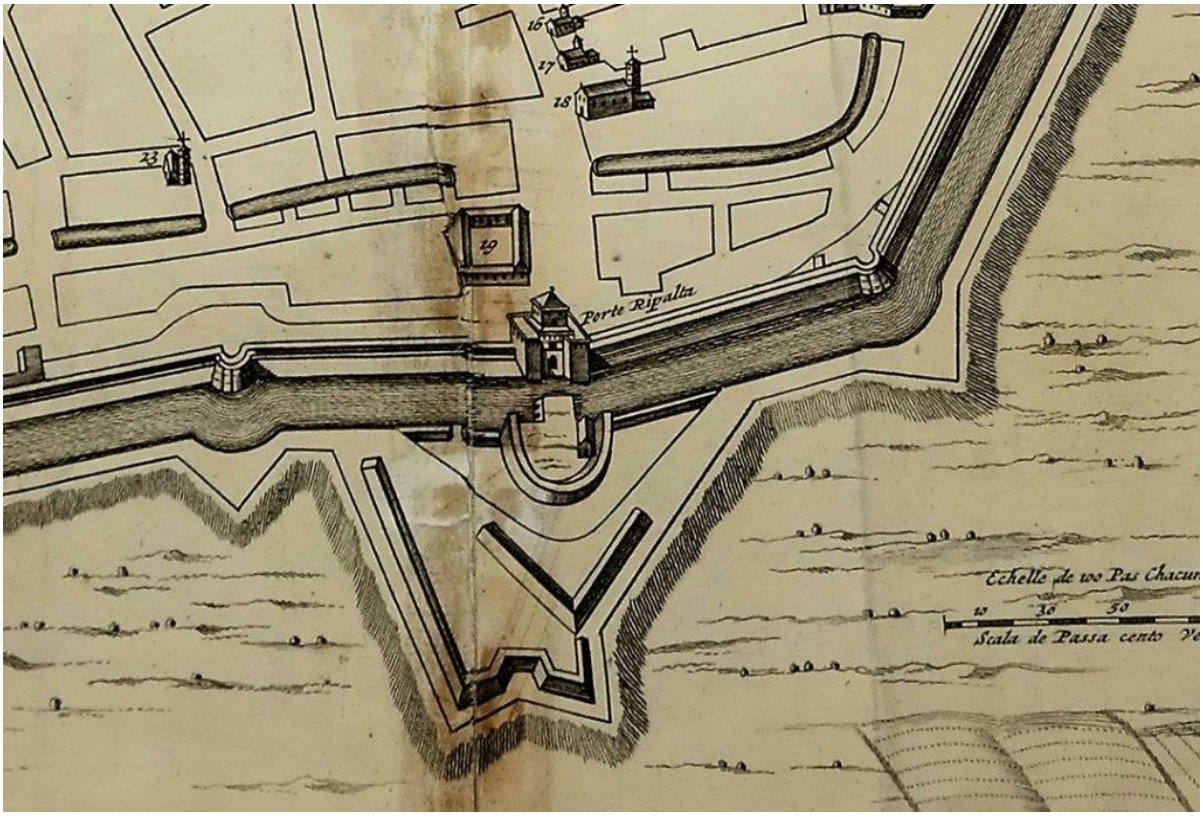
Alla riunione erano presenti i notai Giovanni Da Vairano e Gioacchino Civerchi, con i testimoni Giacomo Castelli, Pusino Vimercati e Gabriele Terni[1].

Nell'atto risultante i convenuti dichiaravano di aver acquistato i sedimi di case in Borgo Pianengo (ossia il Borgo San Pietro) di proprietà di Pusino *De Brexhana* e del figlio Bartolino.

L'obbiettivo era l'istituzione di un ospizio per infermi poveri denominato *Domus Dei* [1]. Per quanto il nome richiami la religiosità dei convenuti, l'istituzione era del tutto laica e privata: infatti, nelle norme statutarie ne era vietata l'ingerenza delle autorità religiose, così come il trapasso agli eredi dei fondatori [1]. Le persone destinatarie del beneficio venivano divise in tre categorie: infermi, incurabili e i pazzi [2].

Per quanto riguarda la collocazione di quel primitivo ospedale, questo è da identificarsi nel luogo ove allo stato attuale sorge l'edificio che ospita la scuola primaria statale di via Borgo San Pietro [1].

In anno imprecisato, verso la prima metà XV secolo, Savia Milanesi (*Savia de Melanisis*) donava all'ospedale un'abitazione sita presso Porta Ripalta, ritenuta più ampia e adatta agli scopi, da cui il trasferimento in tale luogo [1,3].



L'area di Porta Ripalta. Contrassegnato con il n. 19 l'Ospedale degli Infermi. Estratto dalla "Pianta della città di Crema" di Pierre Mortier, acquaforte, 1704 ca.



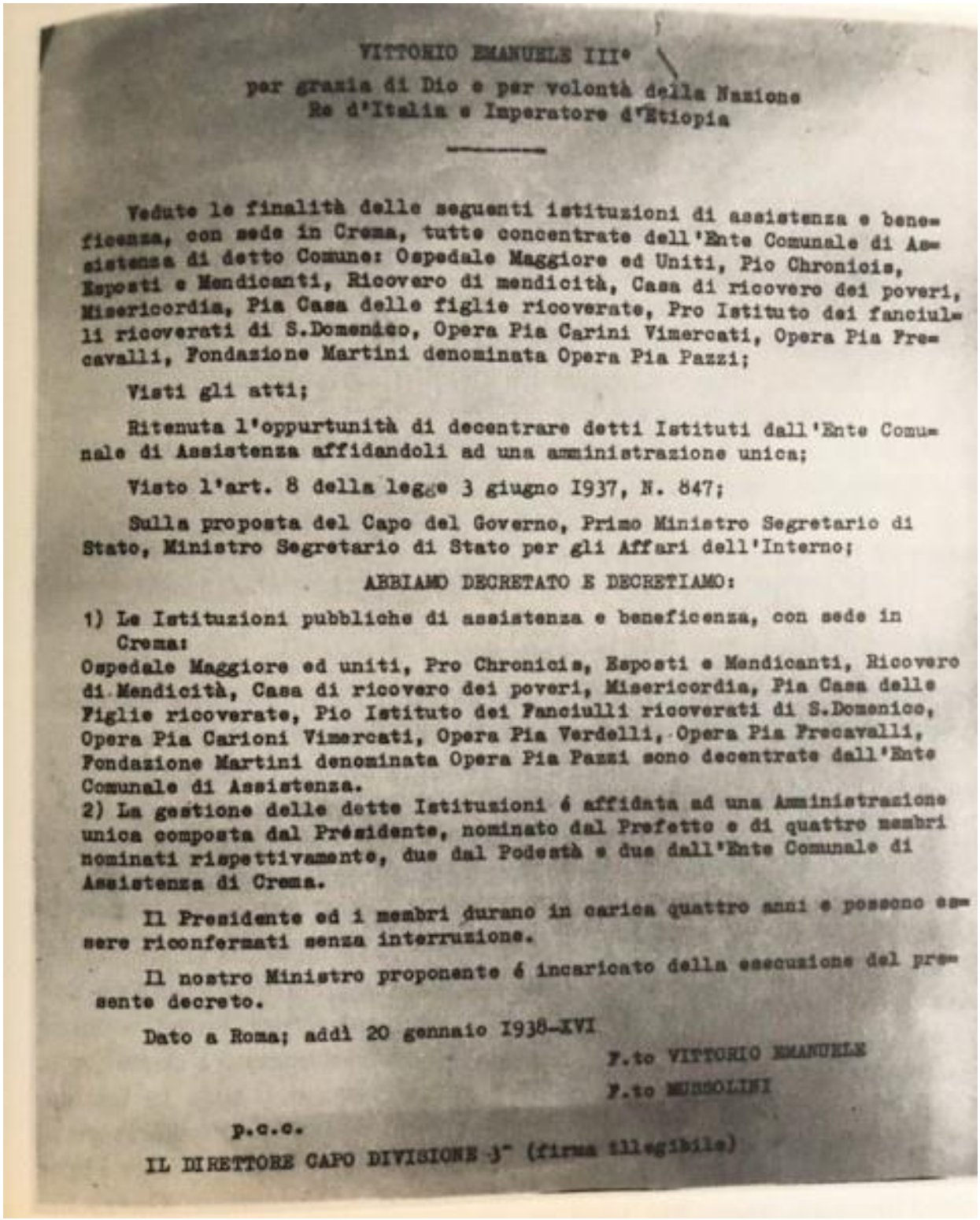
Ospedale "Vecchio": ingresso (attualmente in Via Kennedy) della seconda sede dell'Ospedale sita nel palazzo cinquecentesco donato all'inizio del XV secolo dalla nobile Savia Milanesi

L'edificio venne ampliato nel Cinquecento secondo le forme ancora visibili sia lungo la facciata di via Kennedy sia sul fianco di via Teresine (*v. più avanti*)

Bibliografia:

1) Mario Perolini, Edifici monumentali e storici di Crema, prima parte, in Insula Fulcheria VII, Museo Civico di Crema, 1968.
2) Alessandra Brusaferri, I "Tranquilli" di Santa Maria della Croce, in Insula Fulcheria XXXVII, Crema, Museo Civico di Crema, 2007
3) Francesco Sforza Benvenuti, Storia di Crema, Milano, Giuseppe Bernardoni di Gio, 1864

Approfondimenti



VITTORIO EMANUELE III°
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia

Vedute le finalità delle seguenti istituzioni di assistenza e beneficenza, con sede in Crema, tutte concentrate dell'Ente Comunale di Assistenza di detto Comune: Ospedale Maggiore ed Uniti, Pio Chronicis, Esposti e Mendicanti, Ricovero di mendicità, Casa di ricovero dei poveri, Misericordia, Pia Casa delle figlie ricoverate, Pro Istituto dei fanciulli ricoverati di S.Domenico, Opera Pia Carini Vimercati, Opera Pia Frecavalli, Fondazione Martini denominata Opera Pia Pazzi;

Visti gli atti;

Ritenuta l'oppurtunità di decentrare detti Istituti dall'Ente Comunale di Assistenza affidandoli ad una amministrazione unica;

Visto l'art. 8 della legge 3 giugno 1937, N. 847;

Sulla proposta del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, Ministro Segretario di Stato per gli Affari dell'Interno;

ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO:

1) Le Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, con sede in Crema:
Ospedale Maggiore ed uniti, Pro Chronicis, Esposti e Mendicanti, Ricovero di Mendicità, Casa di ricovero dei poveri, Misericordia, Pia Casa delle Figlie ricoverate, Pio Istituto dei Fanciulli ricoverati di S.Domenico, Opera Pia Carioni Vimercati, Opera Pia Verdelli, Opera Pia Frecavalli, Fondazione Martini denominata Opera Pia Pazzi sono decentrate dall'Ente Comunale di Assistenza.
2) La gestione delle dette Istituzioni é affidata ad una Amministrazione unica composta dal Présidente, nominato dal Prefetto e di quattro membri nominati rispettivamente, due dal Podestà e due dall'Ente Comunale di Assistenza di Crema.

Il Presidente ed i membri durano in carica quattro anni e possono essere riconfermati senza interruzione.

Il nostro Ministro proponente é incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma; addì 20 gennaio 1938-XVI

F.to VITTORIO EMANUELE

F.to MUSSOLINI

p.c.c.

IL DIRETTORE CAPO DIVISIONE 3° (firma illegibile)

Copia del decreto di aggregazione delle varie Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza di Crema, emanato dal Re Vittorio Emanuele III su proposta di Benito Mussolini e su richiesta del Podestà di Crema

SERGIO LINI

DALLA "DOMUS DEI" ALL'AZIENDA OSPEDALIERA

Le vicende dell'Ospedale Maggiore di Crema dal 1351 al 1998



REGIONE LOMBARDIA
AZIENDA OSPEDALIERA
"OSPEDALE MAGGIORE"
DI CREMA

Iconografia



Via Piacenza (oggi Via Kennedy) in una cartolina dei primi anni del XX secolo. A sinistra gli edifici dell'ospedale, a destra l'Istituto della Misericordia



Via Piacenza (oggi via Kennedy) e il vecchio ospedale in una cartolina degli inizi del XX secolo



Via dell'Ospitale; a destra gli edifici ottocenteschi. L'accesso pubblico fu soppresso nel 1948

Crema, sede del vecchio Ospedale

(ora della Fondazione Benefattori Cremaschi-Onlus) in Via Kennedy





Crema, Il vecchio Ospedale

Il prolungamento ottocentesco lungo via Teresine

A destra si intravede il rifacimento del reparto S. Gabriele, già sede della Tisiopneumologia fino al 1981



Oltre le mura venete di Crema, le ali ottocentesche del vecchio ospedale che oggi ospita la Fondazione Benefattori Cremaschi - Onlus.

ARRIVA IL NUOVO OSPEDALE MAGGIORE

Inaugurato domenica ufficialmente l'imponente monoblocco

CREMA E' FIERA DEL SUO NUOVO OSPEDALE

Al di là della cronaca

Il nuovo ospedale è stato inaugurato in un clima di entusiasmo, di gioia, di legittimo orgoglio nel vedere portata a termine questa imponente struttura. La cerimonia ha messo in parole fine alle aspirazioni maturate ormai da decenni, sviluppatesi tra continue difficoltà e portate a termine a prezzo di enormi sacrifici. L'Ospedale di Crema rappresenta infatti il risultato di una fusione tra l'Amministrazione degli Istituti Ospedalieri e la collaborazione fattiva con la Assistenza cittadina e il contributo dei privati, e in parte dello Stato.

Potrebbe essere superflua la cronaca della cerimonia, se non fosse per documentare un episodio di una importanza non ripetibile. La cronaca infatti non ha molte cose da dire, al di fuori degli aspetti trionfalistici che elencati possono sembrare normali in una cerimonia inaugurativa: dal taglio del nastro, fatto dal Ministro della Sanità Sen. Enrico Zelioli Lanzini, alle benedizioni impartite dal Vescovo attinchè il Signore elargisca le sue grazie di sanità e di conforto in un luogo dedicato alle cure delle sofferenze, fino ai discorsi ufficiali pronunciati dal Presidente degli Istituti Ospedalieri avvocato Ugo Dossena, dal Ministro Sen. Zelioli e dal Sindaco.

Ciò che conta, al di là della cronaca, è rilevare il clima e il calore in cui si è svolta la cerimonia, anche se per inciso non ci fossero stati i discorsi. L'imponente apparato, che si sviluppava nel cuoio esternale come una sfida alle difficoltà ambientali, come un monumento eretto alla carità cristiana e alla solidarietà umana, bastava da sè per dire tutto in poche parole: ecco qui l'opera che ora presentiamo alla città di Crema e al suo circondario, per venire incontro ad una delle fondamentali esigenze del vivere civile, bene per quanto è possibile il dolore e guarire il male.

Una conferma di questi sentimenti si era avuta domenica scorsa quando il Presidente, avv. Ugo Dossena, al termine del suo discorso, ha detto: «A nome della Amministrazione io ho l'onore e la gioia di consegnare alla popolazione cremasca il suo nuovo ospedale e per essa ai suoi sanitari», a questo punto la voce gli si è incrinata ed il suo improvviso silenzio è stato rimpiazzato da un fragorosissimo applauso, come segno della gioia e della riconoscenza con cui la città ha accolto la nuova, grande realizzazione.

La parola del Ministro della Sanità: «la buona semente della carità e della iniziativa pubblica e privata hanno trovato a Crema un terreno fecondo» - La benedizione del Vescovo e le parole del Sindaco - Questa sera, alle ore 19, Monsignor Manziana celebrerà per la prima volta la Santa Messa nella Cappella del Nuovo Ospedale



Sua Eccellenza il Vescovo, presente alla inaugurazione del grande monoblocco, impartì la benedizione alla nuova «Casa della sofferenza» - (Foto ANGELO).

Domenica alle 15 si è svolta la cerimonia di inaugurazione del nuovo ospedale, presenti il Ministro della Sanità sen. Enrico Zelioli Lanzini, il Vescovo, il Prefetto dott. Capasso, i parlamentari on. Franco Parini, il sen. Giovanni Lombardi, l'on. Mario Badini, il sindaco prof. Cattaneo con gli Assessori contessa Margherita Terni De' Gregory, dott. Giambattista Nichetti, prof. Luciano Geroldi e cav. Giuseppe Mazzocchi.

L'on. Zanibelli ha inviato un suo telegramma di adesione. Erano pure presenti, tra le autorità provinciali, il Presidente della Amministrazione, avv. Gilberto Cabrini, con gli Assessori prof. Cabrini, ing. Scaglia e dott. Manfredi, il Questore dott. Pastorino, il comandante dei Carabinieri magg. Giorgio Francesco Nuzzo, il commissario di P.S., vice Questore dott. Emilio Mezzogno, il ten. col. Balzione della Guardia di Finanza, il Medico provinciale dr. Alessandro Borromei, il presidente dell'Ospedale di Crema dott. Priori, del Cassamaggiore cav. Botelli, di Soresina rag. Fiameni, di Rivolta d'Adda sig. Bartolina.

Era pure presente il vice provveditore alle Opere Pubbliche per la Lombardia dott. Leonardo Rapini e il capo del Genio Civile ing. Tartaro. Rappresentato il circondario molti dei Sindaci dei Comuni del Cremasco. Superfluo annotare la presenza dei primari degli Istituti Ospedalieri, del Corpo sanitario e dei medici del circondario. Erano pure presenti il dottor Gaetano Lazzati, Presidente dell'Ospedale Maggiore di Milano e dell'ADOI, il proverbio ing. Brega e Bolzoni e i rappresentanti delle imprese che hanno eseguito i lavori del nuovo Ospedale.

A fare gli onori di casa c'erano, con il Presidente, i consiglieri dott. Giuseppe Pirani, prof. Eugenio Soldati, geom. Marziano Marzani e il dottor Francesco Benelli, unitamente al segretario rag. Secondo Cremaschi.

La cerimonia si è svolta nella Cappella, addobbata per l'occasione, e ridotta ad una sala di rappresentanza; l'unico ambiente per ora capace di raccogliere un numero così cospicuo di autorità, alle quali si erano unite molti privati cittadini.

L'avv. Ugo Dossena ha aperto la cerimonia con un discorso che riportiamo a parte. Gli ha fatto seguito il Sindaco prof. Cattaneo il quale ha espresso la più viva riconoscenza agli Amministratori dell'Ospedale a nome della cittadinanza, rivolgendo analoghe le gravi difficoltà alle quali sono andati incontro e che hanno superato con uno sforzo di iniziativa e di collaborazione tra di loro e con l'Amministrazione comunale, della quale va dato particolarmente atto, rilevando come in questo spirito potranno essere superate le nuove difficoltà per adeguare l'Ospedale alle esigenze di cui ancora manca.

Molto atteso il discorso del Ministro della Sanità il quale ha dichiarato di parlare anche come senatore del Collegio di Crema, rivolgendo anzitutto il suo pensiero al Vescovo che pose la prima pietra del l'Ospedale cinque anni fa, Mons. Placido Maria Cambiaghi. Il Ministro ha poi rilevato come Crema sia un terreno fecondo dove la buona semente della carità ha trovato un campo adatto ed è cresciuta fino a donarci il maestoso monoblocco che segna il trionfo della migliore tradizione ospedaliera, donando l'esempio della fusione fra la assistenza pubblica e la beneficenza privata.

«La città di Crema può quindi essere fiera di questo suo nuovo Ospedale classificato e riconosciuto come ospedale provinciale. Questa costruzione risponde alla nuova esigenza dei tempi, ed anche i problemi che restano ancora insoluti potranno essere definiti di volta in volta».

Il Ministro ha quindi accennato ai rapporti tra Stato e Regioni, ai documenti del Convegno di S. Agostino, ci si augurano che siano in molti e leggere quel piccolo libretto dato alla conservazione della storia cremasca.



Il Ministro della Sanità, sen. Zelioli Lanzini, accompagnato dall'avv. Dossena, visita i reparti del nuovo Ospedale - (Foto ANGELO).

Le vicende dell'Ospedale nel discorso del Presidente

La gara di generosità dei cremaschi e la partecipazione al compimento dell'opera

Diamo un largo riassunto del discorso pronunciato dal Presidente, avv. Ugo Dossena, nel corso della cerimonia inaugurativa. L'oratore ha iniziato porgendo il saluto alle Autorità presenti ed in modo particolare al Ministro della Sanità, al Vescovo ed al Prefetto e ricordando la posa della prima pietra e la pergamena ricordo.

«L'antica "Domus Dei", già divenuta attraverso i secoli lo Ospedale Maggiore di Crema, oggi è risorta nella nuova moderna sede. I qualificati cittadini che il giorno 12 giugno 1931 ha bandonato come ospizio degli infermi poveri, la lunga schiera di benefattori, i medici, che si avvicendarono alla cura, che in questi anni seguirono la realizzazione dell'opera che stiamo inaugurando, con spirito e slanci sentimenti di solidarietà e di carità, ancora pronta adesione e storica di una tradizione, mai interrotta e che ha sempre sostituito e sentito che l'Ospedale è cosa della città, cosa di una città, perchè cosa è la casa della sofferenza, della speranza e dell'alleviamento del dolore, della clinica.

Il Presidente si è quindi dichiarato: «Come è stato questo ospedale costruito?

«Il complesso ospedaliero, un area che comprende i mq. 70.000 per il fabbricato, la superficie di circa 70 mila mq. è dei tipo a monoblocco a forma di un grande "T", con il blocco delle degenze nell'ala trasversale di "E", e il corpo delle cucine nell'ala normale di esso, per un volume complessivo di mc. 70.000 per il monoblocco, oltre a mc. 11.000 per la chiesa, la portineria esterna, l'alloggio ed i servizi annessi. Di più, con i progettisti, che di ricerca della migliore soluzione e le diverse masse per mettono di raccogliere e distribuire i vigili, in modo che, in questo libero non è stato sacrificato, mentre il verde può espandersi senza inutili limitazioni.

Il monoblocco è costituito da sette piani fuori terra ed un piano seminterrato. Le camere di degenza sono, in base numero, di 1, 2, 3 posti letto, con un massimo di sei letti. Ogni camera è stata attrezzata con arredamento adatto ma tale da evitarle un ambiente ospedaliero ed è dotata di tutti i servizi di chiamata e luce-gas. Ogni piano è stato dotato di un gabinetto per disabili, delle degenze e delle cucine, ai quadrato con ascensori di servizio, di cui due montalettighe, per il trasporto dei degenti. L'ampia e monumentale «Casa della sofferenza» ha avuto, così, i suoi degni Per loro, infatti, è stata costruita e a loro è ora completamente destinata. In essa troveranno più largo conforto alle loro pene e maggior beneficio alle loro sofferenze.

Sua Eccellenza il Vescovo che ha benedetto, domenica scorsa, il nuovo Ospedale, rilevava quanta serva tra i degenti per celebrare la prima S. Messa e per rivolgere a tutti la sua parola.

E' costato due miliardi e mezzo, quasi cinque milioni e mezzo per ogni posto letto

Quale il costo dell'opera? Il costo delle costruzioni è arrivato ad una cifra di 5 miliardi, esclusa l'area, in gran parte già di proprietà dell'Ospedale ed in parte facilmente permuta con altre sempre di proprietà ospedaliera, ammonta a L. 2.251.000.000; attrezzature scientifiche ed arredamenti L. 430.000.000. Totale L. 5 miliardi 681 milioni. Per ciascun posto letto si tira conto di 455 posti letto nella certa ed a non più di 5 milioni posto letto se si tien conto della effettiva capienza.

Ritenendo questo un dato di conforto e di brillante realtà, se si tien presente che non da oggi, il costo per ogni posto letto, nella generalità delle costruzioni ospedaliere, ha subito fatti non di poco la detta somma.

Come è stata finanziata la opera? Esattamente così:

1) vendita di beni ed altri mezzi patrimoniali: L. 1 miliardo 313.000.000; 2) donazioni per presente il dato in sede di amministrazione e dell'assegnazione di scrittori, contributi da parte dello Stato per il finanziamento. Delle ripetute erogazioni vi. Per ben due volte, in occasione dell'assegnazione dei contributi, il nostro Ospedale, dopo aver preso autorevoli assicurazioni da parlamentari e sottosegretari di un maggiore contributo, proposto anche a delle stesse Direzioni che li. le casse passando, si è visto al l'ultimo momento inviate notevole somma a metà le somme proposte ed assicurate.

Tuttavia questa Amministrazione non ha sollevato soltanto per o protesta, alcuna, ma, in silenzio di operosità ha continuato i lavori, senza mai sospendere amministrativamente di un solo giorno. Ringraziamo i benefattori, defunti ed viventi, i Governi e Stato, Bottegoni, che poi devoluti in quel di Trento, non hanno dimenticato l'Ospedale della loro città, disponendo a suo favore di somma cospicua. Alla signora Elda Pedrinoni Sita

SEGUE IN SESTA

La storia meravigliosa del convento S. Agostino

E' facile ed piacevole ricordare alcuni momenti della storia cremasca, e in particolare di S. Agostino e di Porpetto Sangiovanni. Di quelli di cui interessarsi con lo stesso entusiasmo di chi ne fece la storia, pubblicata nella sua brillante descrizione, uno di cui le cui pagine ben conoscendo. Questa recensione vuole essere anche un tributo di riconoscenza a P. Giorgio Cavalleri per la sua collaborazione e disinteressata.

In questo opuscolo egli narra e un piccolo modello di maggio alla memoria di coloro che hanno voluto e vogliono con passione ed amore il Centro Culturale S. Agostino. L'Autore inizia con la descrizione della storia del fondatore del Convento degli Agostiniani, Padre Agostino da Crema, alla quale illustrazione hanno dato notevoli contributi gli storici precedenti di cui egli ricorda contessa Ginevra De Gregory, riaccendono un breve profilo e intendo le premesse per uno studio su questa figura della quale dice «che non è stato un eroico, ma un uomo di non eccezionale e sono stato notevole materiale relativo alla sua multiforme attività di scrittore, scoperto negli archivi conventuali, manoscritti e volumi stessi che ancora oggi ne conservano alcuni di tempo e la possibilità di ricostruirlo per tre vere ripreso al vivo, quasi che quasi ancora si studiasse si sono già ripresse poeti.

L'autore descrive una notizia accompagna dalla ricerca del convento del momento della splendore fino alla sua soppressione nel 1797 quando un decreto disperdette le colonie di libri, la pinacoteca, i suppellettili sacri; e fino alla seconda guerra mondiale quando un altro attentato ed abbandono distrusse tutto.

Un capitolo viene dedicato all'opera di restauro, sviluppata pazientemente e tenace che ridonato all'antica linea di tetto edificio.

Il volume raccoglie il testo di un resoconto fatto da questo giornale sul discorso pronunciato dal prof. Giampietro Angeleti il 17 giugno 1967 in commemorazione della Contessa Ginevra Terni, e il testo dei discorsi pronunciati dal sindaco prof. Cattaneo in omaggio alla memoria dell'architetto Anton Giulio, i due principali artefici del restauro monumentale.

Mentre ci congratuliamo con l'autore per questa operetta che raccoglie i documenti del Convento di S. Agostino, ci auguriamo che siano in molti a leggere quel piccolo libretto dato alla conservazione della storia cremasca.

I marziani di... soda caustica

C'è chi ha gridato al marziani, l'altro giorno a Vescovato, quando si è accorto che da una piccola scrostura una donna, povera nonna che ha regolarmente trasformato i suoi automobili di Via dei Liberti in elementi adatti, ha fatto capolino un concentrato di soda caustica usato per lavorare l'allume. Per fortuna nessuno ne è stato trasformato in nuvola, rimanendo in pari tempo il tragitto fra via delle Libertà e via della Libertà. Per di più, alcuni passanti hanno riportato soltanti, sicchè non del tutto ingiustificato è apparso il richiamo ad un possibile intervento di... quella nonnare tra mondi ignoti.

Lascia i figli per i cani

Gina Passamonti, trentottenne abitante a Varedo, sena tal nome i cani da salvarne la vita suo amore a quello per i propri figli. Madre di ben sei bambini, era solita dividere il suo tempo tra le cure della famiglia e quelle dei randagi ricoveri nel canile del dentino e a Palazzolo nell'interesse; poi, una volta, è stata nell'intento di affidare i suoi figli alla pubblica carità o ad istituzioni d'assistenza per l'ingiusta abbandonata. Ed ha continuato a riempire il suo tempo provvedendo alle necessità dei cani randagi.

CRONACHE D'ARTE

Espone in questi giorni presso la taverna di Brambilla a Montodine il veronese Ugo Frigo una delle voci più interessanti nel panorama della giovane pittura veneta.

Formatosi alla scuola dei «guardiani» non ha rinnegato pur distandosia a costruirsi il linguaggio più attuale con un velo coloristico, a prima vista distaccato e freddo, ma sostanzialmente partecipe e sentito.

Paesaggi e nature morte rappresentano il meglio del suo bagaglio e lo stacco tra gli uni e gli altri è dato essenzialmente da una diversa gamma cromatica che inserisce per ogni tela uno stato d'animo incantato e sorridente all'inizio di una favola sognata. Certe sue case, squarci di boschi, sembrano a prima vista un portato istintivo di analisi cezaniana: sono invece un canto alla vita che s'esalta nel colore sempre in linea con l'oggetto e si ritrova nei fatti la cui essenzialità tonale non lascia spazi a compiacimenti e al bozzettismi.

C'è molta atmosfera nelle tele di Frigo che spaziano tra gli uni e gli altri a dato essenzialmente da una diversa gamma cromatica che inserisce per ogni tela uno stato d'animo incantato e sorridente all'inizio di una favola sognata. Certe sue case, squarci di boschi, sembrano a prima vista un portato istintivo di analisi cezaniana: sono invece un canto alla vita che s'esalta nel colore sempre in linea con l'oggetto e si ritrova nei fatti la cui essenzialità tonale non lascia spazi a compiacimenti e al bozzettismi.

C'è molta atmosfera nelle tele di Frigo che spaziano tra gli uni e gli altri a dato essenzialmente da una diversa gamma cromatica che inserisce per ogni tela uno stato d'animo incantato e sorridente all'inizio di una favola sognata. Certe sue case, squarci di boschi, sembrano a prima vista un portato istintivo di analisi cezaniana: sono invece un canto alla vita che s'esalta nel colore sempre in linea con l'oggetto e si ritrova nei fatti la cui essenzialità tonale non lascia spazi a compiacimenti e al bozzettismi.

C'è molta atmosfera nelle tele di Frigo che spaziano, nei suoi inserti rigorosamente limitati, le porte del mondo.

p. e. s.

SE COMINCIATE A PENSARE CHE TUTTE LE AUTOMOBILI SONO UGUALI E' IL MOMENTO DI PROVARMI



SIMCA

LA NUOVA SIMCA 1000
SIMCA 1000 LS - GLS - 4 PORTE - 5 POSTI -
A PARTIRE DA L. 799.000 IGE E TRASPORTO COMPRESI

SE COMINCIATE A PENSARE CHE TUTTE LE 1100 SONO UGUALI E' IL MOMENTO DI PROVARMI



SIMCA

SIMCA 1100
2 PORTE - 4 PORTE - BERLINA - BREAK - FURGONATA
A PARTIRE DA L. 999.000 IGE E TRASPORTO COMPRESI

Concessionaria SIMCA

Fratelli MARINONI

CREMA - Via Borletto, 16 - Tel. 22.95 - Salone Esposizione: viale Repubblica, 33 - Tel. 20.63

Speciale Ospedale

Il Nuovo Torrazzo – venerdì 20 ottobre 2018



Il nuovo TORRAZZO VENERDÌ 26 OTTOBRE 2018

Speciale Ospedale 3

UNO SPECIALE PER I 50 ANNI DEL NOSTRO OSPEDALE MAGGIORE LA CUI STORIA È UNA STORIA DI SOLIDARIETÀ

L'ospedale di Crema di largo Ugo Dossena, compie cinquant'anni. Venne inaugurato il 26 ottobre 1968 e *Il Nuovo Torrazzo* vuole ricordare quel grande momento con l'inserto speciale che vi presentiamo.

Quel giorno la città di Crema si vinse d'orgoglio. Un Consiglio di Amministrazione presieduto dal presidente Ugo Dossena e da quattro giovani era riuscito, nel giro di cinque anni, a realizzare un'opera d'avanguardia. Altre città della bassa lombarda (Cremona e Lodi) l'avrebbero imitata solo dopo un certo numero di anni.

Gli ospedali in Crema, presenti fin dal XIII secolo, erano nati con finalità caritativo-religiose e curare i malati poveri. Questo spirito di carità cristiana e solidarietà civile ha sempre caratterizzato la storia degli ospedali compresi quelli di Crema, per cui veramente possiamo dire che anche il nostro è stato frutto di un grande movimento di solidarietà che fa onore ai Cremaschi.

Lo stesso giorno dell'inaugurazione anche il presidente del C.d.A. avv. Ugo Dossena: "L'antica *Domus Dei*, già divenuta nei secoli l'Ospedale Maggiore di Crema, è oggi risorta nella nuova e moderna veste. I quattordici Cinquantini che il giorno 12 Giugno 1351 la fondarono come Ospizio de' Infermi poveri; la lunga schiera di Benefattori noti e ignoti che si susseguirono attraverso i secoli come anello di bontà e di carità cristiana; la pagelazione cremasca che in questi anni seguì la realizzazione dell'opera che stiamo inaugurando, con sgorti e stenti sentimenti di solidarietà e di conforto, sono prova solenne e storica di una tradizione mai interrotta e che ha sempre scritto e scrive che l'Ospedale è cosa viva: la cosa più viva di una Città, perché esso è la Casa della Sofferenza, della Speranza e dell'Attesa: è, cioè, il cuore della Città."

Gli ultimi tre direttori generali, Franco Cassa, Diego Maltagliati e soprattutto l'attuale Luigi Ablondi hanno dato un grande impulso all'ospedale cittadino dall'inaugurazione della pietra nell'ottobre del 2001 all'av-

LE NOTIZIE STORICHE CHE RIASSUMIAMO IN QUESTO SPECIALE, LE ABBIAMO ATTINTE DA TRE IMPORTANTI VOLUMI:

- SERGIO LINI, *DALLA 'DOMUS DEI' ALL'AZIENDA OSPEDALIERA*, CREMA 1998.
- AA.VV., *L'OSPEDALE MAGGIORE NEL 2000 A 30 ANNI DALL'INAUGURAZIONE*, CREMA 1998.
- *NOMI, COGNOMI E STEMMI GENTILIZI DEGLI AMMINISTRATORI DEGLI INFERMI DI PORTA RIPALTA IN CREMA*, CREMA 2001.

Dalle origini al nuovo ospedale

La *Domus Dei* venne fondata da 14 benefattori nel 1351

All'inizio del XIII secolo arrivano in Crema – secondo quanto scrive il Benvenuti – una dozzina di piccoli ospedali, costruiti da famiglie benefattrici o da religiosi per portare aiuto a cittadini e stranieri poveri.

Sono l'inizio di quella lunga storia che ha portato alla fondazione nel 1351 della *Domus Dei*, il primo ospedale ufficiale della città, fino alla realizzazione del nuovo ospedale, inaugurato il 26 ottobre 1968, 50 anni fa.

I primi ospedali di cui abbiamo memoria sono quello di Santa Maria Stella, con la sede in via della Racca a San Pietro e sgomanni poi negli spazi di palazzo Benzoni (oggi biblioteca), dove divenne ospedale degli esposti con relativa ruota aperta sulla strada, di cui abbiamo ancora un'epigrafe ricordo.

Altri nomi furono l'Ospedale Castelli, l'Ospedale Santo Spirito, gestito dai confratelli "frati della barba" o sacerdoti infermieri; l'Ospedale di Sant'Antonio, annesso all'omonima chiesa; e poi gli ospedaletti di San Pietro a Porta Serio, di Santa Maria in Tocazzo, dell'Albonese, di San Pantaleone (medico e martire), dei Castelli, degli Orsini, dei Gaghi, dei Lanzoni, dei Ferrari. "In tutti questi luoghi – scrive l'avv. Zambellini in un documento dell'Ottocento – l'infermo e il mendico ricevevano ricovero e sovvenimento."

Nella foto, la sede storica dell'Ospedale di Crema in via Kennedy (sopra il titolo); l'epigrafe in via Churchil che ricorda l'ospedale di Santa Maria Stella, gli stemmi dei fondatori della Domus Dei e le dimensioni di San Pietro che sorgono sul sito dove si trovava anticamente la Domus Dei

LA DOMUS DEI

Arriviamo all'anno 1351. I